Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

i Quaderni Internazionalisti di

Prometeo

storica

La scissione internazionalista del 1952

Documenti sugli eventi che nel 1951-1952
condussero alla rottura tra i fondatori
del PC Internazionalista e l'ala "bordighista"



Edizioni Prometeo

Supplemento a "Prometeo", giugno 2015
Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista, appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946
Direttore responsabile: Fabio Damen
Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito, amministrazione e sede:
via Calvairate, 1 - 20137 Milano
info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**
IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

studi e ricerche
con gli strumenti della critica marxista

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

«La scissione internazionalista del 1952»

Documenti sugli eventi che nel 1951-1952 condussero alla rottura tra i fondatori del PC Internazionalista e l'ala "bordighista"

EDIZIONI PROMETEO

Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", *il nostro giornale mensile, e a* "Prometeo", *la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.*

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioé temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.*

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana *(fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.*

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.*

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista *per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.*

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.

Sommario

Premessa 5

- La sinistra italiana dalla frazione al partito 5

Le mistificazioni sul dissenso 5
Un bilancio politico 6
Gli antefatti 6
Dopo il I Congresso di Firenze (1948) 6
Da Battaglia Comunista N.28 (Agosto 1948) 7
Da Battaglia Comunista N.39 (Novembre 1948) 8
I teorizzatori della liquidazione del partito 9
Sbandamenti 11
Documento di Ottorino Perrone (Febbraio 1950) 11

- I primi segni del contrasto ideologico e politico 12

La risposta di Damen 13
Il punto sulla situazione interna

- Accordi e disaccordi sulla questione sindacale 18

- Un esperimento "antisciopero" 20

La nuova "piattaforma politica" del 1951 22

- Un contributo alla piattaforma 24

Basi di organizzazione del partito 26
Da Battaglia Comunista N.5 (Maggio 1963) 27

- Le circolari del comitato del congresso 28

I compiti del congresso 31
Il profilo della politica sindacale 32
Le vie dell'opportunismo 33

- Mozione di apertura del congresso 33

Ordine del giorno e conclusione dei lavori congressuali 33
Dalle tesi sui compiti del partito di classe 34
Le teorie sono valide se confermate dalla storia 34
Dalla dialettica al sofisma 35

- Concludendo 35

La sinistra italiana dalla frazione al partito

Dopo il Congresso di Lione del 1926, i compagni della *sinistra* del Partito Comunista d'Italia si organizzarono in Frazione di Sinistra e si diedero come organi prima *"Prometeo"*, poi *"Bilan"*.

La Frazione della Sinistra Italiana, nella propria opera di elaborazione teorica e politica a fronte del processo controrivoluzionario che aveva investito lo Stato e il Partito russi e la Internazionale Comunista, trasformatasi in strumento di questi, rompeva definitivamente con l'opposizione internazionale trotskista nel 1933.

Nel 1943, quando i compagni della Frazione all'estero si ricongiungevano con quelli del Centro Interno, si costituiva il Partito Comunista Internazionalista, avente per organi di stampa centrali il giornale *"Battaglia Comunista"* e la rivista teorica *"Prometeo"*, oggi pubblicati mensilmente l'uno, semestralmente l'altro.

Da subito il P.C.Int. dovette affrontare la virulenza degli attacchi e delle provocazioni staliniste, pagando con due morti assassinati (Fausto Atti e Mario Acquaviva) la sua intransigenza sui principi rivoluzionari.

Ma nella Frazione prima e nel Partito poi, convivevano due anime che la definitiva vittoria della controrivoluzione (il successo della ricostruzione nazionale) doveva portare a separarsi. Una, più direttamente legata alla figura e alla vicenda personale del compagno Bordiga, restava tenacemente attaccata all'esperienza della III Internazionale, del cui crollo non seppe mai darsi ragione fino in fondo.

L'altra, più conseguente nell'esame critico del processo controrivoluzionario affermatosi in Russia, doveva trarre le debite conclusioni in merito:

- all'esame dell'attuale fase imperialista;
- al conseguente carattere delle guerre cosiddette di liberazione nazionale;
- al ruolo che la socialdemocrazia, rinnovata nei suoi massimi esponenti, gioca nell'ambito della conservazione borghese;
- e al ruolo che i sindacati avrebbero assunto nella fase in cui il capitalismo sopravvive a se stesso.

Da un diverso modo di porsi nei confronti di questi fondamentali problemi durante tutto l'arco storico coperto dalla Frazione, discesero i contrasti che portarono alla scissione del 1952.

La parte della Frazione che con più vitalità, e coraggio si era spinta avanti nell'esame della tragedia che aveva investito il proletariato mondiale elaborando le posizioni più caratteristiche della Sinistra Italiana, si trovò a doverle difendere all'interno dalle posizioni di fatto liquidazioniste che:

- negavano la necessità dell'intervento organizzato del Partito nella lotta politica;
- negavano validità al lavoro sul terreno delle lotte rivendicative e nell'ambito del movimento sindacale.

Le mistificazioni sul dissenso

L'importanza di questa documentazione - da noi mai tenuta nel cassetto ma sempre a disposizione dei compagni - sta nel fatto che essa non solo costituisce l'unico terreno di indagine sulle ragioni, circostanze e responsabilità della scissione internazionalista del 1952, ma altresì perché tale documentazione è stata sempre volutamente ignorata e pertanto negata, sia dai fautori stessi della rottura organizzativa, che dai successivi gruppi e gruppetti filiali dai primi.

Ancor oggi, infatti, si fa cenno, con superiore distacco, a ciò di cui in superficie si sarebbe macchiata *"Battaglia comunista"* (in realtà, dal n. 18/1950 al n. 1/1952 sotto la direzione politica dei futuri programmisti): pose attivistiche e demagogiche, fregola elettoralista e parlamentarista, artificiosità macchinosa della struttura organizzativa, eccetera. Al "fondo" del dissenso, invece, vengono attribuite ai Battaglisti altrettanto inverosimili visioni di sfumate teorie del superimperialismo e di storture pannekoekiane o di supposte nostre intenzioni degenerative e opportunistiche per la formazione del partito attraverso aggregazione di nuclei di origine disparata, eccetera. E viene poi sempre respinta con orrore la nostra definizione, fin da allora formulata, dell'Urss quale società capitalistica e stato imperialista.

Le ultime sentenze critiche provengono da elementi che oltretutto non possono certamente vantare alcun rapporto con il P. C. Internazionalista del 1943, né con la scissione del 1952, ma che a nomi e fatti si rifanno unicamente per alimentare una faida interna al bordighismo, prevalentemente basata su equivoci e confusioni sia politici che ideologici.

Nel complesso, tutti coloro che celebrano l'anno 1952 come la vera data di nascita del partito, quando sono stati costretti dalla curiosità dei più giovani compagni ad alzare qualche sipario si sono sempre limitati a sussurrare pettegolezzi e falsificazioni a buon mercato, sempre vani tentativi di giustificare quella che fu una dispersione organizzativa e un cedimento politico tanto concreto quanto astratte e idealiste erano le presunzioni di una missione di restaurazione teorica.

Un "lavoro lungo e difficile" che solo un unico cervello e pochi gregari potevano portare a compimento con successo. Una procedura - culminante nel commissario unico permanente fiduciario della... invarianza - giustificata a sua volta dalla constatazione che gli altri si erano irreparabilmente marchiali di "stupido attualismo, esistenzialismo di partito, scapigliato volontarismo, crasso adattamento allo status quo e alle sue immediate e misere prospettive; metodologia di praticoni; scimmiottatura di antiche posizioni antimarxiste; stupido spirito di rapida avventura e di successi a breve scadenza;" eccetera.

[Tutte citazioni testuali dalle tesi e dai proclami in quel periodo sfornati a getto continuo].

Un bilancio politico

A che scopo - potrebbe chiedersi qualcuno - dopo quarant'anni di decantazione storica, ritornare su una diatriba politica apparentemente riservata a pochi e immalinconiti collezionisti di ricordi del tempo perduto?

Perché, come scriveva Onorato Damen:

> una volta tanto bisogna pur fare il controllo dei dati della propria contabilità politica, per rivedere criticamente la propria condotta in confronto agli avvenimenti e anche in confronto a chi si pretendono depositari di non si sa quale coerenza ai principi e ai metodi che ci dovrebbero essere comuni.

Ora che è venuta meno, o si è notevolmente affievolita, quella che chiamavamo "la permanenza di certi dati soggettivi della crisi e della conseguente scissione", possiamo serenamente confrontare le nostre posizioni di allora e di oggi, e il nostro lavoro di marxisti e rivoluzionari, con quanto dall'altra parte è rimasto.

Da quella parte e nei suoi dintorni, il muro della sufficienza e della infallibilità è franato più volte; sotto macerie e detriti di ogni genere è spesso rimasta sepolta anche la buonafede e gli sforzi generosi di sinceri compagni rimasti impigliati nel gioco di chi, nel timore di affrontare un dibattito chiarificatore ha preferito sommare errore a errore, e sconfitta a sconfitta.

Lasciamo al lettore confrontare - alla luce dei dati obiettivi della situazione storicamente concreta e di una auspicabile conoscenza delle rispettive dinamiche politiche successive - le esperienze fatte e i risultati conseguiti rispettivamente dai due tronconi in cui si spezzò il partito nel 1952.

Per quanto riguarda certo "bordighismo", quale particolare fenomeno ideologico e politico successivo al crollo della III Internazionale e al secondo conflitto mondiale imperialistico, il nostro partito lo ha più volte criticamente analizzato (vedi per esempio la raccolta di scritti di O. Damen in *"Bordiga, validità e limiti di una esperienza nella storia della Sinistra Italiana"* - Ed. Prometero - seconda edizione, 1977).

Gli accadimenti del 1951-1952 si collocano appunto nel periodo in cui alcune caratteristiche più negative di quella tendenza - che successivamente avrebbe continuato ad arrecare altri danni, specie a opera degli epigoni si manifestavano per la prima volta.

Per la loro natura e pericolosa insistenza dovevano necessariamente essere denunciati e combattuti, senza debolezze e remore di alcun tipo, tanto meno di personalistico opportunismo. Conseguentemente soprattutto a quella fedeltà al marxismo rivoluzionario e alla sinistra comunista che altri hanno solo preteso e pretendono di esibire all'insegna di posticce invarianze.

Gli antefatti

La nostra documentazione sugli antefatti e sulle motivazioni che hanno generato la scissione del Partito Comunista Internazionalista nel 1952 prende il via dal periodo immediatamente successivo al *Primo Congresso del partito* (Firenze - 1948). Sarà oggetto di una successiva pubblicazione un'ulteriore ricerca e documentazione sia sulla fondazione del partito (1943) che sui temi fondamentali della elaborazione teorica e della linea politica che hanno contraddistinto i primi anni di vita dell'organizzazione.

Particolare attenzione sarà dedicata alla *"questione sindacale"*, attorno alla quale e fin dall'inizio, si erano manifestati dubbi e divergenze riguardanti la tattica da seguire su un terreno di scottante attualità e importanza. Per l'intanto, rimandiamo alle Introduzioni ai fascicoli da noi già pubblicati che raccolgono lo **Schema di programma 1944** e la **Proposta di piattaforma 1945**, e i resoconti del **Convegno di Torino 1945** e del **Congresso di Firenze 1948**.

Nel riconsiderare quelle vicende, va tenuto presente il breve ma intenso periodo storico nel quale si realizzò la costituzione del P. C. Internazionalista; era fra l'altro inevitabile, dopo quasi due decenni di dispersione e di isolamento dei sopravvissuti quadri della Sinistra Italiana, l'affiorare di alcuni dissensi interni, fondati per lo più su alcuni malintesi e sui differenti bilanci di esperienze personali e locali. La ripresa, fra mille difficoltà, dei contatti organizzativi, del confronto e della discussione comune attorno agli orientamenti teorici e tattici del partito, imponeva inoltre la corretta applicazione dei rapporti di centralizzazione politica, di organizzazione e di disciplina interna.

Dopo il Primo Congresso di Firenze (6-9 maggio 1948)

Fin dai primi mesi successivi ai lavori del congresso di Firenze si fa strada al vertice stesso del partito, tacitamente ammessa e "praticata" da membri responsabili dell'organizzazione formalmente impegnati a sviluppare i compiti politici del partito sulla base delle tesi approvate dal congresso, una tendenza di natura "pessimistica". Essa vede in ogni azione politica rivolta a stabilire, in una fase di deflusso, ma non di scomparsa della lotta di classe, un legame con le masse operaie, il pericolo di aperta degenerazione in senso opportunistico e controrivoluzionario.

Erano i primi passi, che avrebbero poi portato qualcuno a prospettare la smobilitazione del partito, la soppressione dell'organizzazione rivoluzionaria e la rinuncia a ogni contatto con le masse, sostituendo alla funzione e alla responsabilità di una milizia di partito la vita di frazione, di circolo che fa scuola di marxismo. Ciò nell'attesa messianica della ripresa rivoluzionaria, prevista fra quaranta o cinquant'anni, in contrapposizione al concetto leninista della permanenza del partito, indipendentemente dal numero di militanti e dalla situazione politica del momento, variabile e mai fissa in un'epoca di svolte brusche e non di lunghi cicli storici.

Che poi quegli stessi - come vedremo più avanti - si ritrovino subito dopo attorno a una piattaforma nuova di zecca, che proclama che mai il partito si riduce a circolo di intellettuali, questo fa parte dei paradossi cui è dato assistere nelle battaglie politiche. Nella stampa del partito comincia intanto a trasparire qualche sintomo della crisi che serpeggia in alcuni quadri dirigenti dell'organizzazione e che si riflette anche nelle prime riunioni del Comitato centrale.

Da segnalare una nota di O. Damen, pubblicata su *Battaglia comunista* n. 28 dell'agosto 1948 e intesa a chiarire e dissipare ancora una volta equivoci e malintesi, sulla cui buona fede gli accadimenti successivi avrebbero dato motivo di non pochi dubbi.

La precisazione sui lavori del Congresso di Firenze riguardava due inesattezze d'importanza politica contenute nella relazione dei delegati della Frazione francese della Sinistra comunista internazionale.

Da *Battaglia Comunista* N.28 - Agosto 1948

1. Parlamentarismo rivoluzionario e presentazione delle liste di partito

Su questo argomento nella relazione (dei delegati francesi) si legge:

«Con tali premesse, essi (cioè i delegati congressuali che avevano insistito sulla necessità d'una analisi critica della fase attuale della dominazione borghese, ecc.) esigettero (?) che il partito rinunciasse immediatamente alla politica seguita fin qui, benché modificata nelle ultime elezioni, d'una presentazione di liste su di una posizione antiparlamentarista, mirante ben inteso a utilizzare la campagna elettorale per condurre la propaganda rivoluzionaria. Ora il Congresso, ivi compresi coloro che difendevano questa tattica tradizionale della III Internazionale, si rese senza esitazione a questo appello.»

E più oltre, tra gli indici positivi forniti dal Congresso di Firenze, si pone quello del

«rigetto della tattica del parlamentarismo rivoluzionario ed anche della semplice presentazione delle liste di partito per utilizzazione rivoluzionaria della campagna elettorale».

In realtà al Congresso:

1) nessuno ha posto il problema della utilizzazione della campagna elettorale ricollegandosi sic et simpliciter alla tattica tradizionale della III Internazionale,fatta propria, del resto,e "teorizzata" dalla sinistra italiana fin dal convegno di Imola;

2) nessuno ha fatto propria e ha difeso la tesi del "parlamentarismo rivoluzionario";

3) nessuno, ad onta dell'invito rivolto dal relatore, ha preso in esame critico l'esperienza fatta dal partito nella campagna elettorale conclusasi il 18 aprile e la cui tattica è stata impostata sull'intervento del partito stesso nel meccanismo delle elezioni avente per obiettivo una più efficace e più concreta opera di sabotaggio dei metodi e degli istituti della democrazia parlamentare.

La decisione adottata al riguardo da mandato agli organi centrali del partito di dare inizio al dibattito su tale questione e di non presentare liste di partito alle elezioni fino a che il dibattito in parola non si sarà concluso con una decisione del Partito.

2. Politica sindacale

Nella sua parte conclusiva la relazione dei delegati francesi afferma:

«Delle posizioni presentate al Convegno di Torino da gruppi locali, quali il tentativo di risolvere i problemi derivanti da un rapporto di forze sfavorevoli fra le classi, sul terreno dell'organizzazione, proponendo la sostituzione di nuovi sindacati o di comitati di officina alle caserme di Stato ufficiali, non si sono ripresentate e Firenze e i loro sostenitori hanno riconosciuto, essi stessi, di averle sorpassate».

Ora, tutto ciò non è esatto. A Torino nessun gruppo locale ha mai sostenuto con adeguata e definita elaborazione teorica la sostituzione degli attuali sindacati legati alla politica dello Stato imperialista, con nuovi sindacati di classe o con comitati d'officina, né ciò è mai stato tradotto in nessuna posizione della politica sindacale adottata dal Partito. Le eventuali elucubrazioni a sfondo dilettantistico o di preconcetta e sistematica opposizione di qualche isolato, non devono essere prese a pretesto.

Da Torino a Firenze se un progresso c'è stato sul problema sindacale, esso è consistito in una maggiore precisazione non tanto del ruolo quanto della fine degli attuali sindacati il cui destino è stato considerato tutt'uno con quello al quale la storia ha già condannato lo Stato capitalista. Che questo avvenga anche per il contemporaneo sorgere e operare in modo distruttivo e creativo insieme di nuovi sindacati di classe o di quel qualsiasi altro nuovo organismo di massa che il partito rivoluzionario potenzierà sotto la sua guida, è cosa questa che sfugge oggi ad ogni tentativo di definizione teorica.

Intanto va riconosciuto obiettivamente ed una volta per sempre che a Firenze non potevano ripresentarsi teorie d'ipotetiche sostituzioni forcali d'organismi sindacali, che nessuno ha mai preso in considerazione, e che sono per lo meno personaggi di fantasia i sostenitori di tali teorie che al nostro Congresso avrebbero riconosciuto di averle sorpassate.

In una successiva nota, sempre di O. Damen, dal titolo *"Zone d'ombra - A tu per tu, compagno"* (*Battaglia comunista* n. 39 - novembre 1948), viene per la prima volta affrontata in modo aperto e dichiarato la necessità di una chiara denuncia di posizioni teoriche opportunistiche, provenienti dall'interno dello stesso partito e della sua esperienza politica.

Da Battaglia Comunista N. 39 - Novembre 1948

Dopo una analisi dello stato d'animo createsi nelle masse operaie in seguito ad una serie di sconfitte di classe, si è fatta la constatazione che il nostro stesso partito non poteva andare esente dal contraccolpo psicologico e politico, per concludere che tale depressione nello spirito dei nostri combattenti è più sensibile in quei settori del nostro partito che meno degli altri sono riusciti a liberarsi dall'influenza dello stalinismo.

A questa analisi delle deteriori influenze esterne facciamo seguire quella delle influenze, altrettanto deteriori, che vanno man mano originandosi, per quanto tuttora in misura assai lieve ed a carattere puramente episodico, dal grembo stesso dell'esperienza viva del nostro partito, sintomo palese, peraltro, della stessa fase di depressione che ha preso alla gola il proletariato italiano.

La durezza della lotta; la sproporzione troppo evidente nei rapporti di forza tra il nostro partito e le forze politiche della coalizione controrivoluzionaria; il timore della inutilità di questo nostro faticoso, paziente ed a volte rischioso riprendere e riannodare i fili appena spezzati che costituiscono il tessuto connettivo della nostra organizzazione (la vita del partito di classe è davvero un continuo riprendere e riannodare i fili spezzati dalla strapotenza della reazione capitalista); il senso tragico della vita quotidiana in un mondo pazzamente lanciato verso una nuova guerra: tutto serve a creare lo stato d'animo della sfiducia, dell'adattamento e della capitolazione.

E se una reazione viene individualmente espressa, questa si manifesta sotto forme diverse, ma sulla stessa base d'opportunismo. Tu, compagno, lo avrai certamente notato, anche se non ti è stato possibile scavare più in profondo; nell'intellettuale, o quasi, questo male ha carattere meno epidermico e si accende improvviso come tendenza alla teorizzazione; e c'è un pullulare delle teorie più strane, con pretese di novazioni. Si passa con estrema facilità dall'assoluto economico, ad esempio, alla necessità d'armi nuove tanto in sede dottrinaria come nella prassi.

Nell'operaio invece la tendenza all'opportunismo si stempera e si diluisce lungo mille rigagnoli che passano attraverso la pratica delle doppie tessere politiche, e presto delle doppie tessere sindacali; nel tacere la propria milizia di partito o nell'attenuarne l'importanza al fine assai contingente e concreto di proteggersi contro le crescenti difficoltà della vita di fabbrica.

Che cos'è dunque questo "assoluto economico" che par voglia rinnovare le imprese del cavallo di Troia? Niente di strano e tanto meno di nuovo, compagno, e te lo spiego assai elementarmente. Si è scoperto, proprio ora che non soltanto l'economia capitalistica ha radicalmente e completamente cambiato connotati facendosi monopolistica e statizzandosi, ma è divenuta nella sua totalità e in permanenza "economia di guerra". Dove è evidente l'intenzione di confondere ciò che costituisce la tendenza più caratteristica e fondamentale dell'economia capitalistica con una situazione di fatto che si reputa ormai raggiunta in tutta la sua pienezza.

Ma dietro l'intenzione economista si vuol varare la pretesa, tutt'altro che dialettica, che sono superate, con l'instaurazione dell'economia di guerra, le contraddizioni insite nel sistema; da qui ogni urto di classe; per cui, in definitiva, non ci sarebbe più nulla da fare per il proletariato e tanto meno per il suo partito in quanto avanguardia rivoluzionaria.

Tutto ciò non lo si proclama ai quattro venti, ma lo si sussurra da compagno a compagno o lo si gorgheggia, opportunamente modulato, in qualche riunione di base come una novità nel campo del più recente problematismo rivoluzionario.

Non c'è più niente da fare; inutile perciò questa snervante ed inutile fatica di fare, rifare e tornare a rifare i nostri gruppi territoriali chela tormenta controrivoluzionaria squassa quando non sradica; inutili i gruppi di fabbrica che sono un doppione di quelli territoriali, e rappresentano un inciampo e un pericolo per chi non vuole esporsi politicamente all'eventuale rappresaglia del padrone e dei signori della commissione interna; inutile l'esistenza del raggruppamento dei compagni sulla base delle federazioni, cui è venuto a mancare l'alimento per una vita politica e organizzativa; inutile quindi il partito; se ne riparlerà dopo la terza guerra imperialista: se qualche altro Lenin non ci avrà fatto il favore d'una seconda Rivoluzione d'Ottobre. In caso diverso si tornerà a cantare il ritornello del "non v'è niente da fare" perché c'è l'economia di guerra che continua... fino alla consumazione dei secoli.

Mi hai capito, compagno? Il veleno, come sempre, è nella coda, e le vie che vi pervengono sono lastricate di buone teorie quali l'assoluto economico o la economia di guerra che si rincorre nell'epoca dell'imperialismo come fa il cane con la propria coda.

Anche la sfiducia ha, come vedi, il suo volto di teoria, allo stesso modo che le cresciute difficoltà nella nostra esistenza come partito di classe, inducono i deboli a non sentirsi più sicuri delle vecchie formulazioni dottrinarie e dei vecchi metodi di lotta, quelli del marxismo rivoluzionario, per chiedere ideologie più aggiornate e più consone alle mutate esigenze della scienza e della tecnica, ed esigere armi nuove alla lotta del proletariato. Quali? Noi le abbiamo conosciute più volte nella martoriata storia del proletariato, e teorie ed armi nuove sono state fin qui quelle dettate dalla sconfitta, e il riformismo, e il sindacalismo soreliano, e lo stalinismo, e... il seguito si avrà, ché ogni sconfitta ha la sua metafisica controrivoluzionaria.

Rimedi?

Caro compagno, individuato il male, la cura è facilmente trovata. I rivoluzionari autentici più dura si fa la lotta più sentono di doversi temprare al suo clima. Il partito affida a questi rivoluzionari il compito storico della sua continuità anche nelle situazioni più difficili, anche nella guerra. Per molti si tratterà eventualmente di ripetere le esperienze già fatte.

I teorizzatori della liquidazione del partito

I documenti ripubblicati in ordine logico di tempo e svolgimento politico, tracciano un quadro sufficientemente chiaro delle posizioni teoriche e delle tendenze tattiche in contrasto nel seno dell'organizzazione internazionalista a partire dagli anni 1950.

Per completare il quadro delle posizioni teoriche e tattiche in contrasto nel seno della organizzazione internazionalista negli anni 1950 e far luce sulle profonde contraddizioni che sono servite ad ingarbugliare ancora di più l'aggrovigliata matassa, pubblichiamo anche la parte essenziale e più significativa del documento presentato dal compagno Ottorino Perrone (Vercesi) ad una riunione del Comitato Centrale. In questo intervento, come in altri che lo avevano preceduto, l'autore non obbediva ad altre preoccupazioni che a quella di teorizzare, in forma per lo più paradossale ed estremizzata, le situazioni più impensate ed irreali col duplice obiettivo di mostrare la inattualità della organizzazione del partito, e la necessità assoluta di staccare dai compiti dello stesso partito l'elaborazione dei problemi teorici e politici che egli riteneva fosse compito del tutto personale, e quindi sacro e inviolabile, del compagno Bordiga.

"In queste condizioni, -- concludeva il compagno Perrone - il vincolo organizzativo non favorisce, ma impedisce la difficile ma indispensabile opera di chiarificazione che devono compiere i gruppi falsamente etichettati in quanto partito."

Vero è che il compagno Perrone aveva sostenuto, nel periodo della frazione di sinistra all'estero, posizioni diametralmente opposte fino alla pubblicazione di una nota polemica su "Bilan" col titolo, anch'esso paradossale e non sappiamo quanto responsabile, di "Pas de bordighisme". Ma tanto è... tra il "niente bordighismo" di allora e il posteriore "Bordiga è tutto" corre un divario difficile da colmare anche per chi avesse potuto disporre di una superiore dose di spregiudicatezza e di elasticità morale che il nostro Ottorino assolutamente non possedeva.

1) I termini antitetici che guidano le situazioni attuali sono quelli indicati da Lenin nell' *"Imperialismo":* guerra o rivoluzione. Le classi fondamentali della società attuale, il capitalismo e il proletariato, si esprimono nell'una o nell'altra delle due alternative: tutti gli altri fenomeni sociali, non avendo che valore accessorio, non possono fornire materia alla contrapposizione della borghesia e del proletariato.

Tuttavia, il corso degli avvenimenti sfocianti nell'esplosione rivoluzionaria si trova sul fronte non della negazione e opposizione alla guerra considerata come fenomeno a se stante, ma nella disposizione che l'organismo proletario deve prendere nei confronti delle forze sociali che sono portate dagli avvenimenti a determinare la sola soluzione che escluda la presentazione della classe proletaria e rivoluzionaria: il dilemma pace o guerra, guerra fredda o calda, guerra localizzata o generalizzata, cade nell'orbita del mantenimento del regime attuale. Non il fatto sociale e politico può generare l'orientamento marxista: questo ultimo risulta unicamente dalla natura di classe dell'istituzione che agisce. Un apparato statale, sia esso all'interno o all'estremo delle frontiere nazionali, se basato sul principio del salariato va combattuto anche se dirige movimenti che sollevano la bandiera della rivoluzione o quella del miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Il movimento non ha leggi proprie, ne se le determina nel corso del suo procedere; esso segue le leggi proprie dell'organo che lo dirige; entrare nel suo ingranaggio significa entrare nell'ingranaggio nemico e restarne prigionieri. Non vi è contraddizione fra la natura capitalistica dell'organo che agisce nel campo sociale e il procedimento non capitalista messo in azione: l'evoluzione è dettata non da antagonismi di nozioni logiche, ma da antagonismi di classe: la direzione di uno sciopero da parte di forze schiettamente capitalistiche è un fatto che si presenta in modo incongruente unicamente a chi crede d'essere marxista solo perché riecheggia i termini di un passato definitivamente sotterrato, ma che si spiega perfettamente tenuto conto della realtà storica nella quale viviamo e che pone come sola alternativa quella della guerra o della rivoluzione.

2) La differenza capitale fra il 1917-18 e il 1945-46 consiste nel fatto che, mentre la guerra imperialistica è stata spezzata dallo intervento rivoluzionario del proletariato in Russa, la seconda si è terminata o sospesa sul solo fronte militare, mentre su quello economico - il fondamentale - nessuna soluzione poteva intervenire il proletariato non avendo trovato la possibilità storica dell'affermazione della sua classe. L'affermazione che la vittoria del 1917 risulta dallo sconvolgimento provocato nel funzionamento del capitalismo internazionale dell'epoca, dall'impossibilità del persistere di un forte apparato statale precapitalista in Russia, affermazione dovuta al comp. Amadeo agli albori della III Internazionale e che andrebbe specificata in una analisi più esauriente, permette di gettare luce sugli avvenimenti attuali, senza tuttavia giungere a conclusioni esaurienti. Appare che assistiamo, nel campo politico e sociale, alla presentazione dei fenomeni che permisero a Marx di analizzare quelli economici nel *"Capitale"*.

Si trattava allora di una analisi astratta dagli elementi complessi della realtà sociale: si tratta oggi della verificazione nei fatti di quell'astrazione. Spazzate tutte le formazioni intermedie in quanto suscettibili di influenzare il processo storico, restano ora in contesa due sole forze: il capitalismo ed il proletariato internazionale sullo schema classico dato da Marx, mentre il filo che conduce i fondamenti economici della società alla loro ripercussione nel campo sociale e politico va dal plusvalore alla guerra, dall'annientamento del plusvalore non alla pace ma alla rivoluzione. Il sottoscritto ha già, ripetute volte, riconosciuto l'errore di avere basato la prospettiva centrale post-1945 non sull'elemento positivo dato dall'andamento reale della seconda guerra mondiale dove il proletariato - attraverso partigianismo e resistenza - era stato assorbito dal capitalismo, ma sul presentarsi di problemi economici

che avrebbero imposto soluzioni rivoluzionarie a causa dell'impossibilità per il capitalismo di adeguare l'apparato produttivo, cresciuto formidabilmente in intensità ed estensione durante la guerra, ad una situazione non comportante più il mercato degli scontri militari. Le condizioni per la formazione del partito non si palesarono nel 1945-46, e non esistono nemmeno oggi. Contrariamente alla idea affibbiata a Lenin di un partito che è proletario in quanto dovunque sono proletari, movimenti incorporanti proletari, agitazioni con obiettivi proletari esso si afferma, resta che il partito bolscevico è stato fondato nell'ottobre del 1917. Esso non apparve e non poteva apparire come un miracolo, ma in forza di tutti i suoi antecedenti, altrettanto importanti quanto il colpo teatrale dell'ottobre, ma importanti unicamente perché a quello sbocco si ricollegavano saldamente. La divisa di Lenin deve restare la nostra: non che fai, ne che succede, ma chi fa, determina il nostro orientamento in ognuna delle manifestazioni della vita politica e sociale. Al chi fa, noi opponiamo il chi si prepara a distruggere.

3) Nel campo economico, che è per noi il fondamentale, i fenomeni specifici della guerra continuano ad azionare gli avvenimenti. La soluzione data da Lenin a questi problemi, il disfattismo rivoluzionario, non sembra poter essere riproposta nelle situazioni attuali. L'osservazione critica dalla Luxemburg che il disfattismo in un paese poteva evocare la vittoria, doveva non rivelarsi fondata a causa dell'area nella quale si espletava la politica di Lenin: apparati statali in frontiere territoriali da una parte, proletariato imbrigliato nelle unioni sacre dall'altra e sempre nei quadri di dette frontiere. Attualmente la guerra si è internazionalizzata e i confini territoriali non esistono più. In conseguenza la politica disfattista di uno sciopero diretto da staliniani conduce direttamente ad incorporarsi nell'alone complementare della meccanica di funzionamento del capitalismo internazionale. Il viceversa è analogamente vero.

Già dalla sua fondazione il Partito Comunista d'Italia sollevò l'indirizzo politico difeso da Bordiga non solo di fronte al dilemma italiano fascismo-democrazia, ma nel seno dell'Intemazionale e valevole per tutti i paesi: lotta su due fronti. È questo l'indirizzo che sembra corrispondere alle situazioni attuali, in funzione sempre - come sopra detto - della natura di classe delle forze sociali in azione. Se è vero che l'arresto del meccanismo produttivo non risponde all'interesse della classe dominante e che lo sciopero non è dunque voluto da Stalin, è altrettanto vero che lo sciopero non contiene nessuna virtù proletaria e che può acquistarla alla sola condizione che la politica iniziale presa dal gruppo marxista di lotta in vista della distruzione violenta della forza sociale che lo dirige, trovi nella situazione una possibilità di affermazione, si concluda essa con la vittoria o con la disfatta. Sterilizzato da questo fermento rivoluzionario, lo sciopero - mai forma di lotta dell'uno contro l'altro dei due protagonisti e complici del capitalismo internazionale - resta una espressione del tumulto di avvenimenti che accompagnano l'agonia del regime borghese.

4) L'ora è venuta di dichiarare apertamente che al Congresso di Torino come a quello di Firenze (sebbene qui in sordina), come in occasione di tutta l'attività intercorrente, il Partito si è radicalmente sbagliato nel preconizzare la possibilità di modificare il corso delle situazioni incuneandosi per portarle al loro parossismo, nelle manifestazioni che portavano in campo le masse proletarie. Non si determina il fronte su cui le classi antagoniche si presentano. Questo fronte è determinato dall'evolvere del congegno dell'economia. L'esame teorico di questo problema non è nemmeno stato abbordato per sviluppare i punti cui era giunta la Luxemburg e le critiche che essa mosse a Lenin. Le situazioni permettono tuttavia di constatare che l'opposizione fra salariati e capitalisti e le lotte operaie che ne discendono, possono essere contenute nel quadro del funzionamento del regime capitalista e che esse sono condannate a non esorbitarle fino a quando la condizione non è stata realizzata nel seno della meccanica di funzionamento dell'economia capitalista. Marx aveva ammonito che la fossa del regime capitalista sarà scavata unicamente dalla rivolta contro di esso delle forze di produzione. È sulla via della guerra permanente che la borghesia può ancora domare questa rivolta m pieno sviluppo. La guerra permanente si rivelerà anch'essa insufficiente a domare questa rivolta. Il proletariato si prepara fin d'ora sulla base della lotta sul doppio fronte, a personalizzare questa rivolta quando le condizioni si saranno presentate, attraverso la distruzione violenta del capitalismo in tutti i paesi e la vittoria della rivoluzione mondiale.

5) Il partito e i suoi organi direttivi.

L'attuale e provvisoria insistenza della presentazione della classe proletaria nel corso del processo agonico del regime capitalista e delle manifestazioni sociali e politiche che l'accompagnano, determinano l'estrema difficoltà che incontrano i continuatori della rivoluzione d'Ottobre a fornire una analisi teorica compiuta sia dei fenomeni che hanno condotto al trionfo della controrivoluzione in Russia, sia della fase attuale dell'economia capitalista mondiale. Questi elementi spiegano le condizioni in cui vive la nostra organizzazione e che sono caratterizzate da:

a. il vertice dell'attività teorica e politica è disgiunto dal centro cui è devoluta la direzione dell'organizzazione;

b. l'organo di direzione dell'organizzazione - tanto il C.C. quanto il C.E. - consci o del fatto che il detto vertice agisce non in virtù di considerazioni che farebbero risultare lo svolgimento degli avvenimenti storici dall'azione di energumeni, ma continua oggi come sempre a conformarsi ai criteri marxisti della milizia rivoluzionaria, non si avoca nei ridicoli diritti di controllo e di giudizio di detta attività teorica e politica né ne usurpa la paternità. Al carattere impersonale di questa attività va accoppiato il carattere impersonale dell'organo direttivo, la cui funzione essenziale è il mantenimento dei contatti sia fra i gruppi, sia fra questi e il centro, sia fra il C.E. e il C.C. L'applicazione dei criteri di funzionamento del partito di classe in una situazione in cui provvisoriamente l'auto-

nomia della classe proletaria fa posto all'incorporazione dei lavoratori nel congegno dell'economia di guerra del capitalismo internazionale, il misconoscimento delle condizioni reali in cui vive il nostro movimento, la formale attribuzione agli organi dirigenti della centrale funzione teorica e politica che si svolge al di fuori di essa, condurrebbero a minacciare la compagine ideologica della sinistra italiana, del solo nucleo che assicuri la continuità e lo sviluppo del tronco marxista della III Internazionale.

Ottorino Perrone

Sbandamenti

Mentre da una parte, come si è visto nel documento più sopra riportato, Perrone sosteneva il *«niente da fare»* e poneva drasticamente il problema della liquidazione immediata del partito, ritenuto ostacolo all'opera di chiarificazione, dall'altra Bordiga mirava a socialdemocratizzare lo stesso partito quando, in un *documento interno* del 26/12/1950, esprimeva in questi termini il suo pensiero sulla tattica da seguire:

"Pur non giungendo ad offrire combinazioni politiche ed anche di azione contingente a partiti e organizzazioni socialdemocratiche e staliniane, pur respingendo l'appoggio alla guerra di stati che fossero entro il fronte dell'Urss, i comunisti di sinistra devono comunque ed anche con minimi effettivi, impiegare con fisionomia e proclamazioni proprie tutti gli stessi metodi di azione che adottano gli opportunisti di tutte le scuole, si tratti di elezioni politiche o amministrative, di partecipazione alla vita dei sindacati, di partecipazioni ad elezioni di organismi di fabbrica o agli organi stessi, di agitazioni di ogni genere a cui il proletariato sia condotto dagli inquadramenti che lo dominano oggi per le più diverse rivendicazioni, non solo di interessi di categoria ma anche di postulati sociali e politici di sapore borghese: soltanto in tali partecipazioni e' possibile una utile differenziazione di un'avanguardia rivoluzionaria, ed è *secondario il lavoro di propaganda e di diffusione* di direttive e principi critici corrispondenti all'indirizzo del partito."

Con tutta la buona volontà di questo mondo, non si saprebbe giustificare questo sbandare dall'astensionismo al partecipazionismo; dall'intransigenza formale ad un tatticismo tutto fare alla Saragat; dal centralismo organico, che comporta la sola autorità dei vertici, siano essi il capo e per lui il commissario unico, allo svuotamento del partito dei suoi attributi essenziali quali la propaganda e la diffusione di direttive e principi critici corrispondenti all'indirizzo che il partito si è dato.

Ma quel che è stupefacente in queste posizioni bordighiste è l'incapacità di porre alla sua analisi una premessa di classe e la pretesa del tutto empirica e anti-leninista di muovere il partito senza alcuna preoccupazione del terreno sul quale esso è portato a muoversi che è e che deve sempre essere quello della sua classe. È la sola condizione, questa, che caratterizzi il partito e lo distingua da ogni altro raggruppamento conformista e socialdemocratico.

Infine, mettiamo sull'avviso i compagni lettori di non considerare come un semplice svolazzo letterario l'allusione al nessun appoggio da dare alla guerra di Stati che fossero entro il fronte con l'URSS, poiché ciò ammetteva implicitamente l'appoggio all'URSS da parte del nostro partito, capovolgendo così la sua strategia rivoluzionaria che vedeva l'URSS schierata sul fronte dell'imperialismo nella seconda guerra mondiale e nella fase politica che ne è seguita, nella quale l'URSS ha operato come uno dei più grandi centri di potere della dominazione imperialista.

Documento di Ottorino Perrone Febbraio 1950

Nel febbraio del 1950 sarà il seguente documento di Ottorino Perrone che darà la linea d'azione - o meglio, di non azione - al C.E. del Partito.

Cari compagni,

spiacente di non potere interrompere le mie occupazioni professionali, sono costretto a riassumere nei seguenti punti le considerazioni che mi proponevo di sottomettere alla discussione.

1) Lungi dal preoccuparci di aggettivizzare la situazione (se reazionaria o rivoluzionaria), dobbiamo innanzitutto salutare il carattere incendiario delle conclusioni che dilaniano l'attuale mondo capitalistico e, basandoci sugli insegnamenti della storia, dobbiamo non escludere l'ipotesi di un repentino capovolgersi degli attuali rapporti di forza fra le classi.

2) Coscienti della impossibilità di una compiuta elaborazione teorica delle situazioni attuali prima del determinarsi dello scoppio rivoluzionario (il *Manifesto* precede di qualche giorno la Rivoluzione del 1848; lo stesso dicasi per *Stato e Rivoluzione*) respingiamo in principio l'accademismo e persistiamo nel coerente sforzo di inventariazione compiuto da *PROMETEO*. Nel campo politico procediamo dai dati incontrovertibili presentati dalla situazione malgrado essi non possano ancora essere chiariti sul piano teorico.

3) Il passaggio dal fascismo al totalitarismo democratico ha aperto una trappola nella quale il proletariato ha potuto cadere perché le condizioni provvisorie esistevano nella struttura della economia capitalista internazionale. L'esistenza di queste condizioni (che l'analisi teorica stabilirà quando l'evoluzione storica ne avrà permesso la comprensione) toglie ancora oggi la possibilità alla personalizzazione del proletariato nel suo partito di classe. Cosa questa che solo Amadeo ha visto sin dal 1944. In queste condizioni il vincolo organizzativo non favorisce, ma impedisce la difficile ed indispensabile opera di chiarificazione che devono compiere i gruppi falsamente etichettati in quanto partito. La conferma ne è nel fatto che il principale sforzo teorico - *PROMETEO* e *FILI DEL TEMPO* - sfuggono alle maglie dell'organizzazione.

4) La trappola in cui è caduto il proletariato trascina ancora oggi parte dei nostri gruppi. La possibilità di parlare e di agitarsi è fattore della democrazia post-fascista, non è conquista proletaria, è occasione di espressione proletaria. Le agitazioni di operai restano nel congegno di funzionamento del capitalismo internazionale fino a

quando l'evoluzione economica permetterà che alla testa di queste agitazioni si trovino forze spiccatamente capitaliste che controllano poderosi e mostruosi apparati statali, siano essi pure oltre frontiera.

5) I nostri gruppi devono svelare questa indiscutibile realtà e non partecipare a dei movimenti che alla condizione che questi si dispongano sulla linea del duplice e simultaneo attacco contro padronato e stato da una parte, contro stalinismo e satelliti dall'altra. Partecipare o no ad una agitazione di operai è problema d'ordine individuale come lo è quello del soldato che si pone il quesito se deve o no sparare dalla trincea nella quale egli è stato posto. Il problema non individuale ma politico consiste a rivelare la funzione capitalista dei dirigenti dei movimenti di operai e comporta la non partecipazione dei nostri gruppi alle attività che l'evoluzione attuale permette ancora al capitalismo internazionale di controllare e di dirigere.

6) La confusione esistente ancora oggi fra i nostri gruppi è causa che, nel campo nazionale ed internazionale, il poco possibile sia o mal fatto o non fatto. Nei quadri dell'unità dei superstiti alle catastrofi dell'Internazionale, questa confusione va dissipata.

(*Ottorino Perrone,* Bruxelles, 14 febbraio 1950)

I primi segni del contrasto ideologico e politico

La prima *circolare* che pubblichiamo, diffusa dall'Esecutivo a tutta l'organizzazione, porta la data del 29 ottobre 1950 e riproduce una mozione presentata da Bruno Maffi al C.C. e da questi approvata a stretta maggioranza nella riunione dell'8 settembre 1950.

Damen ha già lasciato, dopo il N. 17 di *"Battaglia Comunista"* del 6 settembre 1950, la direzione dell'organo ufficiale del partito di cui diventa responsabile il solo Maffi, ed è quindi il periodo nel quale, all'interno dell'organizzazione internazionalista, stanno per manifestarsi ormai apertamente i primi segni del contrasto ideologico e politico che travaglierà il partito fino a spezzarlo in due tronconi. La lettera di Damen, che segue a questa circolare, costituisce ufficialmente il primo campanello d'allarme contro il tentativo in atto di deviare la linea politica del Partito dalle posizioni tradizionali del marxismo e della "sinistra italiana".

Circolare 29-10-1950 all'organizzazione

Nella riunione dell'8-9, il C.C. ha approvato il documento che qui sotto riproduciamo e che tende, da una parte, a mettere a fuoco la funzione del Partito e, dall'altra, a portare a fondo, nella situazione di accelerato urto imperialistico e di preparazione alla guerra, le nostre posizioni di critica, di differenziazione e lotta contro i partiti dell'imperialismo, gli organismi di massa da questi creati e le iniziative di cui si facciano eventualmente promotori in campo proletario ai fini della mobilitazione delle masse operaie e del controllo su di esse.

Le esperienze della nostra vita interna e il corso della situazione storica generale rendono necessaria ed urgente la precisazione di alcune direttive di massima, interessanti l'orientamento politico e di battaglia del partito.

1) Il partito non determina lo schieramento del proletariato sul fronte di classe, ma lo anticipa sul piano della interpretazione storica e della prospettiva, lo esprime nella critica militante e nella differenziazione politica, lo guida, unificandolo, nella lotta rivoluzionaria.

2) Ponendosi, nella fase storica attuale, il compito centrale della denuncia aperta delle forze - espressioni ed emanazioni dei centri mondiali di conservazione del regime capitalistico - che tengono stretta la classe proletaria nella morsa della guerra, il Partito non parte dalla pretesa o dalla velleità di modificare col suo intervento i rapporti di forza tra le classi, ma dalla prospettiva che sulla corrispondente linea di battaglia si muoverà, in situazioni che lo stesso sviluppo della società borghese va maturando, il proletariato di tutti i paesi. Va d'altra parte ribadito che quest'opera di critica e di delimitazione di classe è l'unica aderente al corso storico presente e agli interessi finali del proletariato e perciò, contro ogni apparenza, l'unica costruttiva. Parafrasare le parole di Lenin, aprile 1917: *"finché saremo in minoranza faremo opera di delucidazione e di critica... Questo sembra essere "solamente" un lavoro di propaganda; in realtà è, più di ogni altro, un lavoro rivoluzionario pratico".*

3) Il corso storico attuale è caratterizzato dal ritmo accelerato della crisi capitalistica, espresso nell'incessante acuirsi dei contrasti imperialisti e dalla mobilitazione di tutte le forze politiche direttamente o indirettamente legate ai due centri mondiali dell'imperialismo ai fini dell'inquadramento delle masse operaie sotto le bandiere di false, crociate ideologiche. Questa mobilitazione si svolge su tutti i piani, e non rifuggirà dal servirsi di parole d'ordine e di metodi di lotta presentati come proletari o come convergenti con gli interessi della classe operaia. La ripresa di classe e la risposta rivoluzionaria allo sbocco capitalista della guerra - ripresa e risposta delle quali il Partito è chiamato a preparare le condizioni soggettive - presuppongono da parte di questo lo smascheramento paziente e instancabile della natura sociale capitalistica delle forze politiche che controllano la grande maggioranza delle masse, la denuncia degli obiettivi controrivoluzionari delle "crociate ideologiche" a favore dei due centri imperialistici mondiali o di supposte terze forze, la rigorosa delimitazione politica da ogni posizione di appoggio diretto o indiretto ai fini di guerra dell'imperialismo, russo o americano, la frattura di classe degli schieramenti politici, sindacali e militari dell'imperialismo e nei posti di lavoro.

4) Il Partito si abilita alla sua funzione di guida delle battaglie rivoluzionarie di domani alla sola condizione di schierarsi fin da oggi, nel programma e nell'azione, sul fronte che vedrà i proletari individuare il bersaglio della loro azione demolitrice (la "critica delle armi") nei partiti dell'imperialismo e negli organi che ne dipendono, e ricostruire fuori e contro di essi e delle loro iniziative di azione pseudo-

proletarie gli organismi autonomi della propria lotta. E in ciò va cercato il suo legame permanente con la classe. La parola d'ordine, l'unica capace di assicurare la continuità storica e la delimitazione politica di classe del movimento, e perciò la sola positiva, dev'essere: Nessun appoggio né diretto né indiretto ai partiti dell'imperialismo, agli organi di massa che ne dipendono, alle iniziative politiche ed economiche che ne emanano.

Sulla base di questa impostazione generale sì muoverà nei prossimi mesi il nuovo C.E. e sarà impostata la stampa. D'altra parte il C.E. lavorerà a risolvere, sul piano della programmazione, i seguenti problemi che ritiene urgenti e vitali in rapporto alla situazione obiettiva generale:

1) assicurare al Partito una direzione omogenea, investita dell'autorità necessaria per risolvere i problemi posti via via dal corso storico;

2) procedere alla revisione e al risanamento finanziario del Partito;

3) dare il massimo impulso alla produzione di stampa per metterla in grado di assolvere in pieno il compito centrale di differenziazione, chiarificazione e indirizzo che il Partito ha nella fase in corso.

4) mettere l'organizzazione, vissuta finora in regime estremo di democrazia, in condizioni di affrontare le situazioni avvenire e assicurarle il massimo di continuità di vita e di lavoro;

5) mettere allo studio le prospettive generali di sviluppo della situazione per provvedere a fronteggiarne a tempo gli sviluppi.

È chiaro che la realizzazione di questi punti ha come premessa la piena unità di vedute nel Partito, la sanzione e lo sforzo collettivo di tutta la organizzazione. A tale fine, data l'importanza dei punti di cui sopra, tenuto conto delle divergenze sorte o suscettibili di sorgere sul documento di cui sopra, il C.E. ha deciso di convocare insieme col C.C. il 9-10 dicembre p.v. una rappresentanza dell'organizzazione, secondo i criteri seguiti in occasione della riunione di Febbraio, al fine di raggiungere e cementare l'unità di indirizzo del Partito sulla via tracciata e ottenere la sanzione ai provvedimenti allo studio.

Siete pertanto invitati a leggere in sede di riunione e discutere il documento e quelli che potrebbero seguire, così come l'impostazione generale data attraverso la stampa, in attesa delle disposizioni che per la suddetta riunione saranno a suo tempo emanate.

L'esecutivo

La risposta di Damen

Un'analisi, anche sommaria, della circolare inviata alla organizzazione di base dall'attuale C.E. pone il problema più vasto di sottoporre al vaglio critico tutto il nuovo orientamento dato alla politica del partito nella fase attuale.

Prima constatazione da fare è che dall'ultima riunione della Centrale si è voluto dare spiccato carattere di tendenza alla composizione del nuovo C.E. sotto lo specioso pretesto di assicurargli unità di intenti; fin qui la via aperta ad un esperimento che tenta strappare il partito dalla base che gli è propria e quale è uscita dall'ultimo Congresso di Firenze, per buttarlo a capofitto in un'avventura che potremmo chiamare liberal-comunista, che non ha nulla a che vedere con la ideologia e la prassi di una avanguardia quale la nostra, a salda tradizione marxista.

A parte la constatazione della povertà e superficialità del documento, ciò che in esso va rilevato senz'altro è che da come squisita la premessa che considera il proletariato come un assente sulla scena del mondo, quando in realtà è vero solo se riferito al peso specifico che il proletariato ha come forza autonoma di classe con la piena coscienza dei propri compiti storici, mentre cessa d'essere vero quando l'analisi è riferita agli interessi fondamentali di classe che storicamente vede il proletariato in conflitto con le forze oppressive e sfruttatrici. Il metodo marxista, anche quando dà come prevalente la prima constatazione, quella dell'assenza del proletariato come entità politica di classe, non esclude ne sottovaluta la funzione storica del partito rivoluzionario nel suo compito permanente di innalzarlo a questa coscienza politica, di illuminarlo e abituarlo alla sua funzione di forza rivoluzionaria.

Non bisogna perdere di vista, nell'azione del nostro partito, il fatto elementare di masse operaie asservite al capitalismo e alla sua politica di conservazione, che portano nel loro seno le condizioni obiettive e subiettive del loro lento e faticoso elevarsi fino al piano di lotta quale è stato predisposto dall'opera vigile, inflessibile e tenace della sua avanguardia rivoluzionaria.

Il dissidio scoppiato al vertice del partito prende le mosse proprio da questo diverso modo di considerare le masse e il legame che deve in ogni contingenza saldare il partito ai loro interessi fondamentali, al contrasto che questi interessi determinano, alla lotta che suscitano per la difesa del minimo vitale.

Disinteressarsene, come bellamente vien fatto nel documento in esame, e non farsene motivo costante dell'interessamento e della politica concreta del partito, significa tagliarsi fuori dalla vita attiva del proletariato, i cui interessi non sono una astrazione, e da ogni pratica possibilità di fare dei nostri quadri i futuri organi direttivi della ripresa di classe e della lotta rivoluzionaria per il potere.

Inoltre, il documento mostra evidente la sproporzione enorme che esiste tra le enunciazioni generali di un dramma che il proletariato vive e che potrebbe trasformarsi in tragedia, e i compiti assegnati all'avanguardia rivoluzionaria che da organizzazione di polemica inesorabile e di lotta dovrebbe ora essere piegata al ruolo di fiancheggiamento dei mugugnanti contro l'avverso destino dei lavoratori, nell'attesa buddistica di un sole dell' avvenire che dovrà pur sorgere un giorno per opera e virtù di non si sa quale occulta forza taumaturgica.

Dopo questo primo esame preliminare del documento, vediamo ora criticamente certi aspetti particolari, che maggiormente caratterizzano la tendenza di taluni compagni a deragliare dalla linea tradizionale del marxismo e quindi del partito.

Si è molto dibattuto il capoverso relativo ai fattori determinanti lo schieramento del proletariato. In verità, non si tratta di mancanza di chiarezza nella dizione del documento, ma di una formulazione teorica che è di premessa e di giustificazione al tentativo di castrare il partito dei suoi attributi essenziali, di liquidarlo come entità politica vivente e operante, di ridurlo in una parola, al rango di un modesto mosaico di gruppetti sparsi qua e là, legati più al filo sottile di tradizioni personali e di amicizia che alle esigenze della vita operaia, alle sue lotte, che si vuol tenere in piedi con dei semplici articoli di giornale, non vivificati affatto da un'azione politica quale il variare delle condizioni obiettive esprime e rende praticamente possibile. L'affermazione che "il Partito non determina lo schieramento del proletariato sul fronte di classe" parte da una precisa e chiara convinzione deterministica, d'un determinismo meccanicista, per cui la forza soggettiva del moto di classe, che è poi il partito, non deve che registrare e prendere atto, ai fini della propria azione, dell'avvenuto schieramento provocato, essi pensano, innanzitutto e unicamente da modificazioni essenziali prodottesi nell'ambito delle condizioni obiettive.

Tale formulazione è in evidente contrasto con l'altra da noi sostenuta, che assegna al partito il compito di illuminare e di dare una coscienza, di concrescere quasi con la spinta elementare che proviene dal basso, dal sottosuolo della storia e che ributterebbe il proletariato in tutt'altra direzione, diversa da quella di classe e della lotta rivoluzionaria come è sempre avvenuto in ogni svolta della storia quando manca il partito della rivoluzione o quando questo non è fortemente e fisicamente legato agli interessi non solo permanenti e storici, ma anche contingenti e particolari della massa lavoratrice. Trattasi qui non di dissenso formale ma di diverso, inconciliabile modo di concepire e realizzare la teoria rivoluzionaria.

Se è vero che il "partito non parte dalla pretesa e dalla velleità di modificare col suo intervento i rapporti di forza tra le classi" non è esatta né accettabile la prospettiva che vede il partito fermo su posizioni di critica astratta, di differenziazione e delimitazione di classe puramente verbali, nell'attesa che lo sviluppo della società borghese maturi la pedata che dovrebbe scaraventare il proletariato sulla linea di battaglia preconizzata dal partito. In realtà, pedate del genere hanno fin qui spinto il proletariato in situazioni opposte e obiettivamente reazionarie o a rimorchio dei partiti della controrivoluzione.

In tal modo, il partito non si abilita come organo di guida, ma ciò è possibile nella misura che saprà vivere e far sua la battaglia che anche nelle situazioni più difficili i lavoratori sono costretti a sferrare contro il capitalismo, nella misura che saprà legarsi a queste lotte con l'obiettivo di smascherare, con una critica resa viva nel fuoco dell'azione, idee, uomini ed organismi asserviti tutti al nemico di classe, e di chiarire sul piano dello stesso contrasto d'interessi fra le due classi storiche gli obiettivi finali della lotta e lo sbocco necessario e inevitabile della conquista rivoluzionaria del potere.

La discussione fra di noi dovrebbe perciò vertere al massimo sulla valutazione del più e del meno di questo fare nel concreto della politica di classe, ma non mai sul problema di essere o no legati alle masse in lotta per la difesa dei loro interessi, e di far vivere o no quegli organismi permanenti di fabbrica che questi legami assicurano e rendono vivi ed efficienti.

Il problema centrale, in permanente dibattito negli organi direttivi del partito, è sempre quello che ha sempre reso vivi ed appassionati il convegno di Torino ed il congresso di Firenze: dobbiamo o no interessarci delle agitazioni operaie e predisporre, coordinare e rendere efficienti i gruppi di fabbrica attraverso cui il partito si lega alle masse operaie, ai loro interessi, alle loro agitazioni e, quel che più conta, al loro graduale inquadramento nei futuri nuovi organismi che sorgeranno nel fermento della lotta? Oggi è chiaro che a questa domanda il partito non risponde più allo stesso modo: in esso due correnti si sono determinate che non trovano più un denominatore comune per assicurare un indirizzo unitario alla politica del partito.

È avvenuto che l'indirizzo politico uscito dal congresso di Firenze, dopo essere stato da alcuni compagni mal digerito e travisato nello spirito, ora viene apertamente ripudiato senza la preventiva consultazione della base del partito e senza che una nuova decisione di Congresso abbia approvata e resa valida una svolta di questo genere. È una procedura imposta dall'alto che offende la coscienza del partito e che si riporta ai metodi cari allo stalinismo.

Nell'attuale corso storico non c'è niente da fare, si afferma perentoriamente nella circolare, all'infuori di un'opera critica e di delimitazione di classe, e seguendo il metodo proprio dell'opportunismo si avalla questa calata di brache di fronte ai problemi gravi ed urgenti posti al proletariato e alla sua avanguardia rivoluzionaria dalla crisi e dalla guerra in preparazione con una frase di Lenin buttata lì senza senso critico e sensibilità dialettica, quando è estremamente facile dimostrare l'opposto con altre frasi dello stesso genere e dello stesso periodo di un Lenin che per sua natura aveva ben altro concetto dell'azione politica e organizzativa del partito e del loro durare per nell'alterna vicenda delle lotte del proletariato.

E *«non c'è niente da fare»* proprio quando, a detta della stessa circolare, l'attuale corso storico è caratterizzato dal ritmo accelerato della crisi capitalistica e dell'inevitabile inasprirsi dei contrasti imperialisti con la inevitabile mobilitazione delle forze politiche miranti all'inquadramento delle masse sotto la bandiera della difesa della democrazia da un lato, del socialismo dall'altra. E chi opererà la difesa del socialismo, che è quanto dire la difesa della causa del proletariato, contro questa enorme turlupinatura del socialismo e del proletariato se non il partito della rivoluzione? Ma una tale difesa è solo possibile nella misura che il nostro partito saprà tradurre i motivi della sua battaglia politica dalla carta stampata e dalla parola nella storia viva, dall'enunciato teorico alle possibilità reali della lotta

rivoluzionaria. Ma alla sola condizione che il partito sappia affondare la sua azione nel terreno dei contrasti di classe, nel vivo della lotta del proletariato.

Da qui sorge e si precisa il motivo più appariscente del disaccordo scoppiato al vertice del partito. Disaccordo che permane anche quando l'estensore del documento si lascia prendere dalla preoccupazione che nasce dalla coscienza dell'evidente nullità dei compiti attuali del partito e tenta di cloroformizzare il lettore con lo scoppiettio a vuoto del solito e abusato estremismo delle parole.

Al par. 4 si legge:

il partito si abilita alla sua funzione di guida alle battaglie rivoluzionarie di domani alla sola condizione di schierarsi fin da oggi nel programma e nell'azione sul fronte che vedrà i proletari individuare il bersaglio della loro azione demolitrice (la «critica delle armi») nei partiti dell'imperialismo e negli organi che ne dipendono, e ricostruire fuori e contro di essi e delle loro iniziative di azione pseudo-proletarie gli organismi autonomi della propria lotta. È in ciò che va cercato il suo legame permanente con la classe.

Non è onesto giocare con le parole, quando di fatto il documento esprime chiaramente la volontà dell'attuale Esecutivo di non far nulla per ricostruire nella coscienza del partito prima, sul piano dell'organizzazione poi, fuori e contro i partiti dell'imperialismo e contro gli organi che ne dipendono, "gli organismi autonomi della propria lotta". Il legame permanente con la classe non va quindi cercato nella semplice indicazione di questa necessità, ma nella sua attuazione nel solco delle esperienze e delle lotte delle masse operaie.

E come tutto ciò va concretizzato, se non è volutamente indicato dalla circolare del Comitato Esecutivo, sol perché questo non crede ad un lavoro serio, concreto e continuo a contatto con le masse operaie, nei posti di lavoro e ovunque gli attriti e gli urti di classe appaiono maggiormente sensibili, urgenti e formativi, sta a noi precisarlo e in termini che non consentono equivoci.

Una politica rivoluzionaria deve rifuggire tanto un atteggiamento individualistico e aristocratico di prevenzione e ripugnanza verso le masse, come dall'altro, altrettanto negativo, e causa di degenerazioni, che fa delle masse una forza capace per virtù propria, all'infuori della guida del partito di classe, di risolvere tutti i problemi posti dalla rivoluzione proletaria.

Ciò premesso, e rimandiamo ad altri nostri documenti un esame più approfondito delle formulazioni teoriche che al vertice del partito e in nome del partito si allontanano dal metodo di analisi proprie del marxismo, o non vi sono mai pervenute, diciamo chiaramente il nostro punto di vista sul problema dei rapporti:

1) tra partito e massa;

2) tra partito e organismi di fabbrica;

3) tra partito e agitazioni operaie;

problemi su cui ha fatto perno il Congresso di Firenze impegnando il partito a continuare il lavoro di fabbrica, ciò che la circolare dell'Esecutivo non soltanto ignora ma, quel che è peggio, toglie dai compiti immediati e permanenti del partito. Noi difendiamo le decisioni di Firenze per cui il partito è impegnato ad organizzare sul posto di lavoro i propri gruppi di fabbrica che a contatto permanente con le masse e coi loro interessi, operano, con le armi della critica rivoluzionaria, la differenziazione di classe, lo smascheramento dei partiti e degli organismi sindacali che abbindolano e imprigionano i lavoratori in funzione dell'imperialismo e della guerra per muoversi con le masse stesse nel fuoco delle loro agitazioni e rendere viva ed operante la propria critica.

Su questa linea il partito ha visto più di una volta il gruppo di fabbrica in azione con precisa presa di posizione politica, raccogliere ogni volta intorno a sé gli elementi più indipendenti e più sani degli operai. La nostra recente partecipazione alla lotta per la nomina della C.I. dell'OM ha dimostrato ancora una volta che questa, e soltanto questa, è la strada maestra aperta al partito, e che là dove esiste un gruppetto di compagni o un solo compagno che lavori e prenda posizione, riesce sempre, ad onta della rabbiosa ed odiosa reazione degli stalinisti, a procurare al partito una indiscussa affermazione politica.

Si è molto *bizantineggiato* negli organi dirigenti del partito, se e come partecipare alle agitazioni operaie, ma l'argomento che ora si avanza apertamente per negare ogni nostra partecipazione, puzza lontano un miglio di quel tale estremismo opportunista che mandava così sovente in bestia il compagno Lenin.

Si dice che partecipare a queste lotte dei lavoratori le quali sono dirette, come del resto sono sempre state dirette, dalle forze opportuniste controrivoluzionarie (il fatto di essere oggi definite anche imperialiste non aggiunge nulla alla loro natura e alla loro funzione), significa piegare il partito a respirare e a immettere nel sangue i microbi patogeni dell'opportunismo, della controrivoluzione e dell'imperialismo.

Ma allora perché tutta la politica sindacale condotta dalla sinistra italiana allorché aveva la direzione del Partito? Si è essa mossa su quelle direttive perché imposte da Mosca o perché realmente sentite?

E se si è trattalo di un cumulo di errori, chi di noi ha osato una revisione critica necessaria per creare la coscienza e la volontà di un indirizzo diametralmente opposto? Forse che gli opportunisti, i controrivoluzionari e gli imperialisti che allora dirigevano le organizzazioni sindacali erano meno opportunisti, meno controrivoluzionari e meno imperialisti di quelli di oggi? Non si è mai combattuto abbastanza contro questa attitudine di esasperato dilettantismo politico, a origine piccolo-borghese che può far presa sulla coscienza di qualche compagno meno sensibile all'insegnamento della passata esperienza.

Per noi rimane giusta e consona agli interessi della rivoluzione la posizione di chi afferma che l'abilitazione del partito ai suoi compiti fondamentali avverrà nella misura che saprà inserirsi nelle lotte delle masse lavoratrici perché soltanto là ove si cozzano gli interessi di classe esistono le condizioni obiettive per la formazione lenta e difficile di

quella coscienza della distinzione e della frattura di classe da cui è nata e di cui si feconda la teoria rivoluzionaria del marxismo.

Al di fuori di questa linea propria del partito di classe è inevitabile il suo impantanamento nell'inerzia, nel cerebralismo, nel dottrinarismo, che sa spaccare il capello in quattro, col risultato di far scomparire il partito dalla scena politica e dalle lotte del proletariato; quello che, del resto, sta disgraziatamente avvenendo sotto lo specioso pretesto che il corso attuale degli avvenimenti non consente fare di più all'infuori del tirare i remi in barca e trasformare il partito in una stretta cerchia di lettori di carta stampata che hanno perduto l'abitudine di leggere nel libro della storia della rivoluzione del proletariato internazionale.

Poiché questa attitudine, che noi abbiamo continuamente combattuto, e riteniamo dannosa alla vita e allo sviluppo del partito, è in netto contrasto con lo spirito e le decisioni del Congresso di Firenze; poiché, anche se non ancora espresso come decisione, è in allo il tentativo di adeguare a una simile politica di rinuncia e di inerzia la stessa forma organizzativa sia territoriale che di fabbrica (cambiamento del nome del partito e del giornale perché si ha paura di chiamarsi comunisti) diciamo chiaro e forte che tutto ciò tende a modificare la natura, l'organizzazione e i compiti del partito per cui si pone senz'altro il problema del Congresso, la sola assise competente a decidere su questa svolta imposta al partito dall'alto. Ogni altra soluzione saprebbe di manovretta opportunistica, vedi l'idea della convocazione di una riunione allargata che lascerebbe le cose come stanno con un dispendio di danaro che la cassa del partito, stremata da una serie di fesserie politico-amministrative, non è in grado assolutamente di sopportare.

In definitiva, il persistere della tendenza al centro attuale del partito di impedire alla base il diritto di esprimersi attraverso un libero dibattito che deve culminare nell'atto risolutivo della convocazione del Congresso, spingerebbe i compagni, difensori dei deliberati di Firenze, ad assicurare il rispetto e la continuità di tali deliberati nello stesso ambito del partito con i mezzi e i metodi propri della tradizione rivoluzionaria che, nel Comitato d'Intesa, hanno avuto la migliore e più nitida manifestazione.

Nell'interesse della nostra organizzazione formuliamo la speranza, che vorremmo certezza, che il problema della chiarificazione interna e della messa a punto delle rispettive responsabilità, trovi nella sede del Congresso la sua naturale soluzione.

Il punto sulla situazione interna

Le nuove direttive proposte dal C.E. vengono convalidate anche dal manovrato Convegno Nazionale del 6 gennaio 1951. In una nota pubblicata sul giornale appare per 1a prima volta l'accenno ufficiale a "talune divergenze" presenti nel Partito unitamente a un vago accenno polemico nei riguardi del lavoro svolto al Congresso di Firenze, "ove, indipendentemente dall'elaborato e scarsamente digerito corpo di tesi, ci si è trovati di fronte ad improvvise ed imprevedute prese di posizioni" (*Battaglia comunista* n. 2 - 1951).

Nella vaga prospettiva di "un sereno sviluppo dell'opera di chiarificazione interna", l'indirizzo pratico del Partito, nelle intenzioni del rielaborato C.E., può cosi riassumersi: sabotaggio degli organismi sindacali "sempre più soggetti a diserzioni di massa"; non partecipazione alle azioni di sciopero e disinteresse alle lotte operaie di carattere rivendicativo immediato; inutilità ed abbandono di ogni lavoro di penetrazione politica nelle fabbriche. Si arriva cosi al famoso "esperimento tattico" di Asti, quando due compagni si astengono dalla partecipazione ad uno sciopero "per la pace" e con nove simpatizzanti proseguono il lavoro in fabbrica. Sulle pagine di *"Battaglia"* (n. 3 febbraio 1951) si esalta l'episodio di "crumiraggio" quale esempio per "agire contro tutte le deliberazioni controrivoluzionarie emanate da P.C.I. e C.G.I.L., non importa se si camuffano di rivendicazioni economiche oggi o pacifiste domani".

Nel marzo del 1951 i compagni Bottaioli, Stefanini, Lecci e Damen, in una lettera al C.E. fanno il punto della situazione interna del Partito e ammoniscono il Centro perché abbandoni una politica di tendenze che provoca divisioni e paralisi, e crei invece le condizioni per il ritorno ad una politica unitaria.

Al Comitato Esecutivo

Si stanno susseguendo sulla stampa del partito formulazioni teoriche, indicazioni politiche e giustificazioni pratiche che precisano la determinazione del C.E. di fare dei quadri del partito, organizzativamente malsicuri e politicamente impreparati, una specie di cavia per esperimenti di dilettantismo politico che nulla hanno a che vedere con la politica d'una avanguardia rivoluzionaria che si richiama al marxismo, e in nessun modo si legano alle decisioni, unanimemente accettate, del congresso del partito.

Si è sostenuto e si continua a sostenere l'abbandono degli organismi sindacali perché diretti e manovrati dallo stalinismo, senza tener conto se storicamente esistono le condizioni materiali e psicologiche per procedere ora alla creazione di nuovi organismi; si è teorizzato lo sciopero contro lo stalinismo, accanto alla esaltazione del sabotaggio dello sciopero spostando così la tattica del partito di classe sul piano astratto della polemica di partito; si è ostentato l'abbandono del lavoro per la riattivazione dei gruppi di fabbrica sotto il pretesto teorico che ormai il conflitto di classe si svolge al di fuori dei posti di lavoro quando le decisioni del congresso di Firenze impegnano tuttora gli organi centrali del partito alla intensificazione di tale attività; si redige infine il giornale in funzione d'un esperimento del tutto arbitrario e unilaterale, e non secondo le indicazioni che provengono volta a volta dallo sviluppo della politica del partito.

Perché l'allarme che si è venuto così a creare e il giusto risentimento di molti compagni non si trasformino in reazione attiva, come il minacciato distacco dal partito e la formazione di organismi autonomi, riteniamo giunto il momento per ridare al C.E. il suo carattere di organo unita-

rio e non di tendenza, e alla stampa la linea politica che il partito si è data e non quella imposta da qualche membro della commissione esecutiva.

La pubblicazione di un bollettino interno per il dibattito e per la chiarificazione delle idee e delle posizioni contrastanti nel partito, cessa di avere una qualunque importanza, quando al partito viene imposta una linea politica che si allontana sempre più da quella tracciata dalla sua esperienza e dalle indicazioni e decisioni congressuali.

Noi pensiamo che persistendo in questo tentativo di deviazione della politica del partito si finisce per legittimare, dopo averla provocata, la reazione di quei compagni che intendono provvedere alla sua difesa con i mezzi di partito, ma al di fuori dei suoi attuali organi direttivi a cui si fa risalire la responsabilità di quanto sopra denunciato.

Saluti fraterni

(Firmato: per i membri del C.C. Bottaioli; Stefanini; Lecci; Damen)

Una dichiarazione di Damen

Nell'estremo tentativo di rendere ancora possibile un'ulteriore convivenza nel C.E., Damen inviava all'Esecutivo stesso una sua dichiarazione. La non accettazione di fatto delle richieste ivi formulate aveva per logica conseguenza la impossibilità materiale e politica per Damen di rimanere più oltre nel C.E. e dava apertamente il via alla crisi fino ad allora latente.

Al C.E.

Mi sono impegnato a precisare per iscritto quanto sono venuto affermando in questi ultimi tempi e in particolar modo nelle ultime riunioni del C.E. in conseguenza dell'episodio della mia mancata partecipazione ad una pubblica manifestazione di partito. Ma questa mia precisazione, se nasce da preoccupazioni di ordine politico, non si esaurisce in una formulazione di principi generali sui quali non possiamo non essere tutti d'accordo, ma tende a circoscrivere alcune anormalità d'ordine pratico e di lavoro, eliminate le quali penso che non sia difficile trovare tra gli attuali membri del C.E. quel minimo denominatore comune entro il quale differenze di valutazione, temperamenti diversi e diverso modo di sentire i problemi della comune milizia rivoluzionaria possano non soltanto coesistere, ma servire di stimolo a fare di più e meglio nell'interesse del partito e della causa rivoluzionaria.

1) Quando insisto sulla necessità di spersonalizzare l'organo centrale del partito, alludo evidentemente a quel malcostume politico ereditato dai partiti piccolo borghesi e socialdemocratici per i quali il C.E. si identifica nella persona di qualche suo componente, non importa se Damen o Maffi, quando non addirittura Bordiga, che, assente, tirerebbe i fili della politica del partito come in un qualsiasi gioco di marionette. Per evitare di favorire tendenze del genere ho sempre sostenuto (ed oggi pongo la questione in termini di necessità improrogabile) che i rapporti che intercorrono tra centro del partito e il partito stesso non debbano portare il nome di chicchessia fino al punto di rendere noto all'organizzazione che non sarà data evasione a quella corrispondenza interna di partito che non fosse indirizzata alla Segreteria o all'Amministrazione del P., non al nome di Tizio o di Caio facente parte dell'Esecutivo.

2) Perché nessuno sia autorizzato a pensare che la pubblicazione di *PROMETEO* sfugga in linea politica, redazionale ed organizzativa, al controllo del C.E., ritengo sia opportuno ritornare alla denuncia del solo responsabile di fronte al Tribunale, anche perché nessuna decisione del C.E. ha mai modificato di fatto tale procedura. Le preoccupazioni in parola non hanno riguardato la direzione di *BATTAGLIA,* ma nulla impedisce che anche per il quindicinale del partito si debba adottare la stessa procedura.

3) Sono del parere che la collaborazione del compagno Bordiga alla stampa del partito, per quanto importante e lodevole sia, debba essere vista dall'angolo visuale dei rapporti politici che intercorrono tra i compagni e l'organo responsabile del partito. Non dobbiamo abituare i compagni a considerare soltanto il contributo intellettuale di Bordiga e a sottovalutare e a fingere di ignorare i doveri d'una attiva milizia rivoluzionaria di cui nessuno, e tanto meno Bordiga, deve sentirsi esonerato.

4) Bisogna spazzar via la tendenza di fare della politica del partito un affare interno di una determinata cerchia di amicizie. Che la constatazione non sia arbitraria, lo prova la debolezza dimostrata dagli organi responsabili del partito di fronte a due compagni tuttora considerati membri del C.C., che di fatto hanno rotto col partito e si infischiano della sua disciplina: del compagno Vercesi è inutilmente nota al C.C. la sua dichiarazione sufficiente per sé stessa a provocare un provvedimento di espulsione, mentre il compagno La Camera è tuttora membro del C.C. senza aver rinnovata la tessera del Partito.

Infine, per impedire che sull'organo del partito appaiano articoli in contrasto alla linea tracciata dal Congresso, il C.E. si impegna ad esaminare preventivamente la collaborazione politica e ad approvarne o meno la pubblicazione.

Va da sé che la mia ulteriore partecipazione ai lavori del C.E. sarà rivista alla luce di queste precisazioni e alla loro messa in pratica.

Onorato Damen, Maggio 1951

Le prime dimissioni

Per non essere corresponsabile del nuovo indirizzo politico imposto dall'alto al Partito, Bottaioli rassegna le sue dimissioni, a poca distanza di tempo da quelle di Damen.

Al C.E.

Non è certo una sorpresa per voi, se con la presente intendo dimettermi dall'Esecutivo. Il mio parere lo conoscete già attraverso l'ordine del giorno che presentai alla Centrale dove attribuivo al cosiddetto C.E. d'emergenza il

compito d'organizzare la discussione in vista del Congresso e nel frattempo mantenere il Partito sulla linea politica uscita dal corpo di tesi votato a Firenze.

Anche nella prima riunione dell'Esecutivo, dopo la Centrale, insistetti affinché sia giornale che direttive esterne non si scostassero da questa linea. Purtroppo giornale e direttive sono là, e senza dubbio sono intonate al documento votato alla Centrale ultima.

Altro maggior dissenso è quello della partecipazione dei nostri compagni dell'O. M. alle elezioni della C.I. Sono io responsabile di detta partecipazione e nessun altro, e la rivendico in nome di Firenze; l'Esecutivo è contro e per questo si rifà al documento della Centrale determinando così una politica di tendenza.

Voi capirete che in queste condizioni la mia permanenza nell'Esecutivo non solo è superflua, ma può essere un intralcio al lavoro. Con ciò sono sempre disposto a dare il mio modesto contributo al lavoro del Partito quando questo me lo richiedesse.

Saluti.

Giovanni Bottaioli

Accordi e disaccordi sulla questione sindacale

Sulla questione sindacale, al centro delle divergenze nel Partito e successivamente principale oggetto delle future capriole "programmiste", anche Bordiga aveva sentito il bisogno di precisare il proprio pensiero. Lo scritto fu pubblicato nel *Bollettino precongressuale del 1952* con questa precisazione:

"Non ha importanza come questa lettera-documento sia pervenuta, al centro del partito, ne ha invece molta se si considera che, inviata prima del convegno di Milano dell'1-6-1951, è rimasta... stalinisticamente nelle tasche del destinatario e ne è uscita molto più tardi per forza maggiore."

1) La situazione sindacale di oggi diverge da quella 1921 non solo per la mancanza del Partito Comunista forte, ma per la progressiva eliminazione del contenuto della azione sindacale col sostituirsi di funzioni burocratiche alla azione di base: assemblee, elezioni, frazioni di partiti nei sindacati e via, di funzionari di mestieri a capi elettivi, ecc. Tale eliminazione difesa nel suo interesse dalla classe capitalistica vede sulla stessa linea storica i fattori: corporativismo tipo C.L.N., sindacalismo tipo Di Vittorio o Pastore. Tale processo non può essere dichiarato irreversibile. Se l'offensiva capitalista è fronteggiata da un partito comunista forte, se si strappa il proletariato alla tattica (sindacalista) C.L.N. di fronte a quelli, se lo si strappa all'influenza dell'attuale politica russa, nel momento X o nel paese X possono risorgere i sindacati classisti ex novo o dalla conquista, magari a legnate, degli attuali. Ciò non è storicamente da escludere. Certamente quei sindacati si formerebbero in una situazione di avanzata o di conquista del potere. Le differenze tra le due situazioni rendono secondaria quella tra la dirigenza D'Aragona, che non escluse la nostra azione di frazione nella C.G.L. e quella Di Vittorio.

2) Premesso il fatto della scarsa forza del partito, e fino a che questa non sia molto maggiore, il che non si sa se avverrà prima o dopo il risorgere di organizzazioni di classe non politiche a larghi effettivi, il partito non può e non deve né proclamare il boicottaggio di sindacati organi di azienda e agitazioni operaie; né proclamare la presenza sempre e dovunque alle elezioni di fabbrica di sindacati etc. con liste proprie; né, dove sia localmente in prevalenza di forze, usare in aperte agitazioni la parola del boicottaggio invitando a non votare, non iscriversi al sindacato, non scioperare o simili. In senso positivo: nella maggioranza dei casi astensione pratica e non boicottaggio.

Nei casi speciali, di buon rapporto di forze, mai parola di boicottaggio, eventuale decisione o per il disinteressamento dal presentare liste o per la presentazione, secondo le prevedibili pratiche conseguenze, in ogni caso con lavoro di diffusione dei nostri principi a mezzo del gruppo di fabbrica di iscritti, emanante dal partito, ad esso subordinato.

3) Occorre svolgere la propaganda della storia sindacale, specie spiegare la tattica della Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia nella fase favorevole del primo dopoguerra, tesi di Mosca e Roma ecc. ecc., storia della frazione sindacale comunista della C.G.L., sindacato ferrovieri ecc. Principio: senza organismi operai intermedi tra partito e classe non vi è possibilità rivoluzionaria; il partito non abbandona tali organismi per il solo fatto di esservi in minoranza. Tanto meno sottopone i suoi princìpi o direttive al volere di quelle maggioranze sotto pretesto siano «operale». Ciò vale anche per i Soviet (v. Lenin, Zinoviev, ecc.).

Amadeo Bordiga, 5 gennaio 1951

Ancora sulla questione sindacale

Altri frammenti da lettere-documenti di Bordiga.

«Oggi in Italia con il piccolo partito quale è non è possibile dare parole di conquista di quegli organi e di partecipazione ovunque a quelle elezioni; ma nemmeno può e deve darsi parola generale di boicottaggio. Nove volte su dieci e forse novantanove su cento il rapporto numerico di forze è tale che il problema non si pone: ove si pone può pensarsi a campagne di partecipazione in qualche caso con liste e in genere senza accettare gli eventuali posti, sempre con diffusione della nostra critica e propaganda. Base di tale lavoro sono i gruppi nelle aziende e altri aggruppamenti di iscritti al partito: in essi si muove dal partito al luogo di lavoro, non viceversa; non sono cellule di base ma strumenti del partito, organizzato per sedi territoriali (sinistra 1925).

La sinistra italiana non ha mai assimilato le diversissime questioni parlamentare e sindacale: nella seconda è sempre stata partecipazionista e non boicottista né secessionista».

A. Bordiga, 2 febbraio 1951

«Il partito comprende solo una parte della classe operaia; il partito guida la classe operaia non solo con propaganda di dottrina e proselitismo per la propria organizzazione e preparazione di azioni armate, ma con la partecipazione ad organismi operai più vasti del partito e accessibili a tutti i componenti la classe. Si devono, cioè, (e in modo evidentissimo nelle vigilie di avanzate) avere tre stadi: partito, per la sinistra non pletorico; organismi proletari per costituzione in cui stanno soli lavoratori, ma indipendentemente da confessioni ideologiche; classe che abbraccia tutti, anche i non organizzati.

La inserzione poi per formare un'altra "couche" di collegamento in altri organismi ove "costituzionalmente" stanno non soli proletari ma anche altre classi (parlamentari, etc.etc.) è questione DIVERSA; di pura manovra. La prima, ora impostata, è questione di centro, senza risolvere la quale non vi è né classe rivoluzionaria, né partito di classe, prima, dopo e durante la rivoluzione».

A. Bordiga, 2 febbraio 1951

«Sui sindacati io vengo a questa conclusione: l'organo di associazione di interessi come tessuto connettivo tra il centro vitale del partito e i muscoli periferici della classe non può mancare senza rendere la rivoluzione impossibile: deve risorgere in modo indipendente fuori di influenze della classe dominante, in forma nuova.

Sarei con la formula di Onorato dello sblocco del movimento sindacale dalla oppressione borghese, contro però la sua propensione a far leva a tal fine su organi di azienda e non su organi di associazione economica "esterna". Il sindacato è ad adesioni volontarie non costituzionali: questa forma la borghesia tende a distruggere».

A. Bordiga, 15 aprile 1951

La lettera-documento che segue fu inviata dal compagno Damen a Bordiga con l'intento di precisare ulteriormente i punti di accordo e disaccordo sulla questione sindacale. Nella postilla sulla crisi interna, viene sintetizzato il problema della difesa attiva della linea politica approvata al Congresso di Firenze.

«Mi sembrava superfluo precisare ancora una volta la mia posizione di fronte al problema sindacato-partito nei moltissimi punti in cui la nostra identità di vedute è perfetta, in confronto ai pochi, anzi ai pochissimi punti, in cui la diversa valutazione nasce più che da un dissenso di principio, da una esperienza diversamente sentita perché diversamente vissuta.

Procediamo per ordine. Il nostro accordo è completo:

1) nel respingere la parola d'ordine espressa o sottintesa e comunque praticata del boicottaggio dei sindacati, organi di aziende e agitazioni operaie;

2) nella partecipazione, quando una nostra affermazione è materialmente possibile, ad elezioni per le C.I. con lista nostra e senza occupazione dei seggi eventualmente conquistati;

3) nel considerare base di lavoro i gruppi di fabbrica, movendo dal partito ai luoghi di lavoro e non inversamente;

4) nel considerare sempre valida la posizione della Sinistra che nei confronti della questione sindacale si è sempre dichiarata partecipazionista e non boicottista né scissionista.

L'accordo non appare più completo quando tale partecipazionismo si trasporta dalla fabbrica al sindacato nel quale siamo praticamente assenti e perciò materialmente impossibilitati di esercitarvi una qualsiasi influenza.

Inoltre ci differenziamo nettamente nel porre il problema della riconquista degli attuali sindacati. Tu scrivi:

"Se l'offensiva capitalista è fronteggiata da un partito comunista forte; se si strappa il proletariato alla tattica (sindacalista) C.L.N. di fronte a quelli; se lo si strappa all'influenza dell'attuale politica russa, nel momento X e paese X possono risorgere i sindacati classisti ex novo o dalla conquista, magari a legnate, degli attuali. Ciò non è storicamente da escludere. Certamente quei sindacati si formerebbero in una situazione di avanzata lotta di classe o di conquista del potere."

Io penso che l'attuale sindacato corporativo (fascista, socialdemocratico o comunista non conta) per la sua funzione di organo indispensabile alla vivificazione del sistema capitalistico sia destinato a vivere fino in fondo le vicissitudini economiche, sociali e politiche del capitalismo morente e sarà spezzato con lo stato imperialista solo dall'assalto del proletariato rivoluzionario.

In simile fase di avanzata o di conquista del potere il raggruppamento delle forze del proletariato non attenderà il ripetersi della prassi tradizionale del sindacato, ma avverrà attraverso nuovi organismi di massa (consigli di fabbrica, soviet od altro come in Russia e in Germania) strutturalmente e politicamente più idonei del sindacato a sentire in concreto, sotto la guida del partito rivoluzionario, i problemi del potere.

Concludendo, l'ipotesi di sottrarre il proletariato all'influenza russa pone semmai l'altra del suo cadere immediato e certo sotto l'influenza americana, sballottamento a carattere pendolare che va verificandosi a seconda della possibilità di attrazione dei due poli opposti dello schieramento imperialista.

Questo è il periodo storico forse della pluralità dei sindacati a varia colorazione politica, ma in nessun caso è o sarà quello del sindacato di classe.

Allo stato attuale i sindacati ci interessano non perché li consideriamo organismi proletari sotto la dittatura borghese, come tu pensi, ma per le masse che vi sono dentro, le quali, se da un lato sono incapaci di muoversi per forza propria sul piano di classe, sono dall'altra costantemente soggette a farsi rimorchiare sul piano delle competizioni imperialiste. Qui deve esercitarsi la nostra azione critica di rieducazione classista e di orientamento politico, accompagnata da una nostra politica sindacale da svilupparsi sui posti di lavoro dove la reazione della burocrazia sindacale

appare, ad onta di tutto, meno efficace e determinante per il più libero gioco della espressione politica dei partiti.

In questo senso la necessità di un raggruppamento non importa se inizialmente modesto di proletari sul piano della più assoluta, autonomia, penso debba sempre essere al centro delle preoccupazioni del partito.

Sotto questa luce particolare deve essere vista l'esperienza non lontana e fortemente significativa della nostra frazione sindacale.

Postilla

Ti accludo la comunicazione mandata al C.E. che pone il problema della crisi al vertice del partito nei suoi termini reali. Non consentiamo esperimenti la cui giustificazione teorica ha provocato la mia uscita dal C.E. e poi quella del compagno Bottaioli; la questione che ci divideva e ci divide è sempre quella della difesa della linea politica prevalente a Firenze, votazione o no. Ora se il centro continua ad essere di altro avviso e ritiene che si possa ulteriormente ingannare la organizzazione, mi pare sia giunto il momento di porre il problema concreto della difesa attiva di tale linea politica applicandola dove materialmente sarà possibile, consenziente o no il C.E. e che grosso modo può essere così sintetizzata:

1) Respingere apertamente ogni atteggiamento che indichi nella uscita dai sindacati e nel boicottaggio di questi organismi e delle agitazioni la politica attuale del partito.

2) Partecipare alle battaglie politiche per la Comm. In. con fisionomia propria e propria lista in quei posti di lavoro in cui una manifestazione delle nostre forze sia materialmente possibile e senza l'accettazione dei seggi eventualmente conquistati.

3) Respingere senza ipocrisia la politica che minimizza i compiti presenti e futuri del partito e che restringe la cerchia delle sue attività possibili in obbedienza a preoccupazioni che non si conciliano in nessun modo con una milizia rivoluzionaria.

4) Riattivare la vita organizzativa e politica del partito partendo dal presupposto che questo si abilita alla lotta rivoluzionaria non sfuggendo alle responsabilità di questa lotta ma affrontando, adeguatamente alle possibilità obiettive, situazioni e forze politiche nemiche quali sono state dialetticamente espresse dalla dinamica del conflitto di classe.

14 marzo 1951

Un esperimento "antisciopero"

La successiva lettera, indirizzata anch'essa al C.E., fa parte di alcune prese di posizione polemiche provocate dall'"esperimento tattico" di Asti. Assieme agli ordini del giorno votati da Federazioni e Sezioni del Partito, inviati al Centro per la loro pubblicazione sulla stampa, e ad altre lettere di protesta di singoli compagni richiamanti si ai deliberati congressuali ed alla tradizionale linea politica del Partito, non fu resa nota all'organizzazione perché... eccessivamente "polemica". Ogni richiesta per un dibattito di chiarificazione veniva spacciata come "un'opera perniciosa di polemiche sterili, di critiche a vuoto e di disgregazione politica ed organizzativa" (*Circolare del C.C.* del 1 - 7 - 1951).

Ai compagni della commissione esecutiva

Sul n. 3 di *Battaglia* ho letto il vostro commento alla "iniziativa astigiana". Nessuna meraviglia, come pure nessun motivo di rallegramento per la innovazione che ci arena nelle più pericolose secche della situazione.

La «nuova posizione» alla quale avete dato i natali, serpeggiava un po' dappertutto salvo che nelle assemblee di Partito ed ancora meno in sede di convegno. È una non nuova caratteristica dei vostri metodi anguilleschi, per far scivolare per la porta di servizio il vostro bagaglio ideologico, né esaminato ed ancora meno discusso nel Partito, profittando di una situazione oggettiva e soggettiva favorevole ai colpi di mano e di scena.

Prima di penetrare nel fondo dei vostri deleteri metodi di organizzazione, che hanno tutto della Massoneria, esaminiamo un po' in cosa consisterebbe questa nuova posizione della quale i Compagni di Asti avrebbero tentato "l'esperienza" che secondo il vostro modestissimo giudizio di C.E. sarebbe da segnalare.

Attualmente in campo politico e sindacale le masse operaie non sono manovrate da organizzazioni riformistiche ma da forze imperialistiche. Queste forze sono divise sul terreno dei contrasti di natura capitalistica, dei quali il solo sbocco possibile è la guerra. Il problema d'insieme non può essere visto da noi che nella visuale internazionale, pena di divenire degli occasionali, dei tempisti, dei possibilisti, o peggio, dei nazionalisti in veste estremista.

Lo schieramento determinatesi in rapporto all'ultimo conflitto mondiale vede nella situazione attuale Sindacati e Partiti cosiddetti «rossi», ligi alla politica economico-militare del blocco orientale. Così come sull'altro versante esistono Sindacati e Partiti bianchi o grigi che inglobano importanti masse di lavoratori (Inghilterra, America ed altri minori) che più o meno passivamente seguono la politica estera ed interna dei propri dirigenti e dei propri governi facenti parte del blocco occidentale.

Indipendentemente dalla forza politica che noi rappresentiamo nell'attuale situazione, è necessario ricordarci che noi siamo i soli difensori, oggi, gli attuatori di domani, del programma marxista rivoluzionario. E che ci opponiamo ad egual titolo ai due schieramenti, siano essi di destra o di sinistra: in altri termini la nostra attività teorica ed il nostro lavoro pratico tendono a determinare lo schieramento della classe proletaria contro il capitalismo tradizionale e contro quello di sedicente nuova democrazia.

La nostra attuale posizione politica, che è nello stesso tempo parola d'ordine, deriva dalla posizione originaria ed originale del concetto comunista: né con Truman, né con Stalin. Essa è originale in quanto porta alla negazione dei due metodi della dominazione attuale, basati ambedue sullo sfruttamento del lavoro produttivo, con l'accumulazione di capitali, che si riversano nello stesso crogiuolo, la guerra. Nell'urto diplomatico e guerriero fra i due metodi di dominazione, i Sindacati ed i Partiti in campo internazionale, servono di massa di manovra marginale a favore o di una pace inesistente, o per la condanna di uno o l'altro «aggressore».

A "sinistra", vedi Russia, quest'arma è ancora usata nei paesi altrui, ed è caratterizzata da «scioperi politici» aventi per compito di sostenere tesi e note diplomatiche dibattute poi nel quadro dell'Associazione brigantesca internazionale, l'ONU. A queste forme di sciopero il blocco occidentale oppone o tenta opporre la sua classica arma: l'antisciopero.

Dunque, nella situazione attuale lo sciopero e l'antisciopero rientrano ambedue nel quadro delle forze imperialistiche agenti ed esistenti in campo internazionale: Voi siete per questa seconda posizione. E lo siete con questa ben chiara e precisa differenza, fondamentalmente politica: oggi lo sciopero diretto dagli imperialisti di sinistra sia politico che rivendicativo, non è più un'arma nel pugno proletario, ma originariamente lo fu e ritornerà sua sotto la guida di un partito politico di classe; mentre l'antisciopero in qualunque epoca, in qualunque fase e non importa in quale circostanza, fu, è, e resterà un'arma propria del capitalismo e dei suoi servi.

I compagni di Asti, seguendo le vostre *svolazzate innovatrici,* non hanno compreso che non facevano praticamente che passare da una posizione all'altra dell'attuale schieramento capitalistico. Il fatto poi che voi vi siete arrogati il compito di patrocinare una sì opportunistica posizione a nome del Partito denota chiaramente che le vostre concezioni politiche non vanno al di là della scolastica crociana per la quale è sufficiente rovesciare i termini del problema per avere la risposta del quesito.

Dimostra anche, conseguentemente, che voi avete concepito la politica del Partito in campo sindacale come una posizione adesionistica alle manifestazioni di "sinistra" e non quella che è stata nella realtà: cioè il tentativo costante di incunearsi in queste manifestazioni con le posizioni programmatiche del Partito, invitando e spingendo gli operai a difendere a riconquistare la propria indipendenza di azione e di classe. L'arma dello sciopero nelle mani di forze rivoluzionarie è un mezzo potente di lotta contro i capitalisti di Oriente e di Occidente e può anche essere nell'avvenire il canale della ripresa delle lotte proletarie.

Restare attaccati alla macchina o alla pala del padrone: non si esprime in nessuna circostanza un concetto di classe; cosi come non si esprime oggi seguendo la gamma di scioperi ammaestrati diretti dai "bonzi" della Confederazione del Lavoro.

Posizione *classica, classista, antitetica,* deve essere quella del nostro Partito. Ed è davvero edificante che voi, che avete sempre sussurrato all'opportunismo dei "conservatori" e dei "nostalgici", quali noi saremmo, attaccati ai vecchi schemi tradizionali di lotta operaia, cadiate più candidi di Candido nei vecchi schemi tradizionali dell'antisciopero capitalista. In tutto questo consisterebbe la vostra innovatrice genialità.

La realtà è ben altra: pur dovendo mantenere il Partito sotto, una continua pressione analitica dei problemi politici che si assillano nel quadro di una ricostruzione programmatica atta a rispondere, nel presente e nel domani, alle necessità storiche della funzione del Partito di classe, noi non possiamo dipartirci dalla tradizionalmente storica arena di classe che vide affermarsi le prime manifestazioni rivoluzionarie del Proletariato. Così, come il tradizionale schema di lotta e di organizzazione di massa va, ancora oggi, individuato là dove spontaneamente è sorto onde poterle imprimere, con l'ausilio di una situazione favorevole, orientamento, forza e volontà di classe.

I *gruppi di fabbrica e di cantiere,* preconizzati nello schema programmatico del Partito, formati là dove esistono i militanti internazionalisti, con funzione indipendente da ogni Sindacato, con uno schema di programma proprio di Partito, rispecchiante il criterio di avanguardia proletaria, rispondono alle necessità attuali dell'azione di Partito. Questi gruppi devono acquistare la capacità (che non hanno ancora avuto) di incunearsi in ogni agitazione contro lo spirito e l'orientamento di queste agitazioni. Gruppi aventi la capacità di intervento nella preparazione di queste false manifestazioni, oralmente, con volantini o manifesti, denunziando il carattere controrivoluzionario dello sciopero o delle agitazioni è la sola risposta adeguata al dilagare del sindacalismo in veste imperialistica.

Dopo avere apertamente scisso responsabilità e posizioni politiche in caso di manifestazioni del genere, uscire dall'officina con la maggioranza degli operai che escono, restare là dove la maggioranza dei lavoratori rimane. Questo non è un criterio conformista a maggioranze o minoranze, ma il metodo comunista, una valutazione di principio: quella di essere presenti là dove la massa proletaria si trova, si agita, discute ed esprime i suoi desiderata, che sappiamo non sempre consoni ai suoi interessi di classe e a cui solo l'azione del Partito può imprimere l'orientamento. E questo principio è ancora più idoneo oggi in quanto queste masse sono spudoratamente ingannate e fuorviate dal loro cammino. Noi dobbiamo sentire questa necessità freddamente marxista, quella di puntare su

esse, per esse, contro i propri dirigenti e le attuali strutture organizzative.

Prima di arrivare alle conclusioni di questa lettera è necessario porvi alcuni interrogativi: vi siete mai domandati o posto il problema del perché, in Italia ad esempio, le masse seguono malgrado la loro sfiducia generica, i capi del P.C.I. e della Confederazione in tutte le loro avventure politiche? Perché si sfruttano ignominiosamente i sentimenti della classe operaia, insofferente della situazione attuale e anelante ad un sistema di pace e di libertà. Oggi questo è tutto un armamentario demagogico che organizzazioni e capi fanno allucinatamente girare davanti agli occhi di queste masse, nel quadro della continuità capitalistica. Noi sappiamo che queste aspirazioni il proletariato le realizzerà solo seguendo la via della rivoluzione proletaria e che questo compito fondamentale spetta nel quadro di una situazione alla avanguardia di classe.

E allora, dentro l'officina per smantellare l'impalcatura del collaborazionismo e della controrivoluzione; fuori di essa coi lavoratori quando ne escono "credendo di adempiere ad un dovere di classe manifestando contro l'imperialismo occidentale, per indicarne la falsa riga che esse seguono perché è in queste masse che esiste in germe la fermentazione di classe, la forza latente della rivoluzione di domani. E solo fra esse i comunisti senza aggettivi hanno il compito e il dovere di lavorare indefessamente per il raggiungimento dell'obiettivo finale. Non concepiamo e non potremo mai concepire un lavorò d'avanguardia, isolati da queste masse, restando volontariamente a fianco di poche centinaia di iscritti dell'altra sponda, con qualche tecnico politicamente refrattario e le guardie-officina che rappresentano non già una ribellione a scioperi anticlassisti, ma la sintesi della tesi capitalistica universale: l'antisciopero. Ricordatevi che proprio in Russia non si sciopera né pro e né contro perché quest'arma è pericolosa anche per i dirigenti dell'imperialismo russo.

La vostra prolissa e prudente apologia dell'esperimento astigiano sul nostro giornale denota in fondo la vostra scivolata, verso concezioni non comuniste contornate da spirito di avventura. Ritornerò sull'argomento e sui vostri metodi interni. Per finire, vi sottolineo che nessuna sorpresa ha causato la pubblicazione dell'articolo da me redatto sull'ultimo sciopero per incarico dei compagni di Torino. È evidente che quando si vuole affermare sì formidabili posizioni "astigiane" si cestini non l'articolo, ma la posizione politica comunista antiquata, secondo voi. Infatti l'articolo terminava in questi termini:

«Fino a quando gli operai non avranno la forza di manifestare contro i generali americani e quelli russi nello stesso tempo non avremo nessun inizio di lotta contro la guerra. Al contrario essi apporteranno il loro peso su di un lato della bilancia che non può che determinare le forze imperialistiche all'urto mondiale.»

Bisogna mettere un termine a questa incresciosa situazione interna ed esterna del Partito. Domando la convocazione d'urgenza del C.C. per esaminare a fondo la situazione creatasi dopo questo aperto episodio di rottura con i principi del Partito.

Nel caso di rifiuto, mi appellerò direttamente al Partito.

Aldo Lecci

La nuova "piattaforma politica" del 1951

Alla riunione di Firenze dell'8-9 dicembre 1951 viene presentato uno schema di documento, redatto da Bordiga, sui compiti e l'azione del Partito, e che si pretendeva vincolante per tutti gli aderenti all'organizzazione.

Solo sotto forma di riassunto il "rapporto" fu poi pubblicato nel maggio del 1953 nel fascicolo "Sul filo dei tempo" edito da *"Programma Comunista"*. La IV parte di questo schematico documento (*"Azione di Partito in Italia ed altri paesi al 1952"*) fu pubblicata nel 1952 col titolo *"Base per l'organizzazione"* e con criterio di selezione delle nuove file dell'organizzazione bordighista.

Il testo completo ed integrale apparve soltanto nel settembre 1962 su *"Programma Comunista"*. Nella premessa aggiunta nell'opuscolo, sempre edito da *"Programma"* e titolato *"In difesa della continuità del programma comunista"*, questo documento viene definito *"Tesi caratteristiche del Partito"* ed è presentato con la data di nascita "dicembre 1952" (colpa del proto?)

... a definitiva chiusura della divisione avvenuta in quell'anno tra le forze del nostro movimento, e del cambio di nome dei nostro organo quindicinale. Questo corpo di tesi ebbe il carattere di necessaria base di appartenenza al partito, nel senso che i suoi mèmbri le accettano "tutte" e chi non ne accetta "alcune" ne resta fuori; e raggiunse lo scopo con buon esito non solo in quel momento, ma anche in rarissimi episodi successivi di "selezione" da scorie inutili e dannose.

La data di nascita ufficiale dell'*autocratismo bordighista* veniva cosi "storicamente" confermata.

Dopo dieci anni di ripensamenti al vertice, la III parte del documento *("Tattica e azione del Partito")* si trasformò in "Le ondate storione di degenerazione opportunista", ed il famoso punto 9 *("Lotta per debellare le controrivoluzioni e spingere l'economia russa oltre il feudalesimo e il capitalismo...")* si presentò, nella "versione integrale 1952", inserito nel quadro storico di una valutazione della strategia rivoluzionaria bolscevica e non più considerato tra i compiti attuali del partito, come sembrò allora ai compagni allarmati da tutta una serie di affermazioni equivoche e mai smentite, quale quella - ancora del 1951 - di Bordiga secondo cui "i nove decimi della preborghese società russa *tendono* al capitalismo" mentre "l'altro decimo di economia che aveva tentato di divenire socialista ha poi dovuto tendere al capitalismo andando all'indietro".

E le *contorsioni teoriche* di Bordiga sulla natura dell'economia e della società russa continuarono, senza più alcun freno, dopo "l'episodio a margine" della scissione, sfiorando vere e proprie fasi di filo-stalinismo ...storicistico:

«L'omaggio che a dispetto di una schiera di scemetti rendiamo al "grande Stalin" è questo; appunto in quanto si

svolge il processo di accumulazione capitalistica iniziale, e se veramente questo arriverà nelle province dell'immensa Cina, nel misterioso Tibet, nella favolosa Asia Centrale, ciò sarà rivoluzionario, farà girare avanti la ruota della storia...»

(Dal *"Dialogato con Stalin"* - 1952)

E nelle *"Otto tesine sulla Russia",* sempre del 1952:

«Ciò non autorizza a dire che il capitalismo russo è la stessa cosa di quello di ogni altro paese, poiché vi è differenza tra la fase in cui il capitalismo sviluppa le forze produttive e ne spinge l'applicazione oltre antichi limiti geografici completando la trama della rivoluzione mondiate socialista; e quella in cui si sfrutta le forze stesse in modo soltanto parassitario...»

Ancora di Bordiga questa ulteriore "precisazione":

«Camminare verso il capitalismo, dove le basi sono ormai edificate (come in America) significa camminare in senso inverso al socialismo. Ma camminare verso il capitalismo, ove queste basi storicamente mancano o sono incomplete, significa l'opposto, ossia camminare nel senso che conduce al socialismo. È chiaro che il secondo caso allude alla Russia, e ancora più agli arretrati Stati satelliti e alleati. E quindi costoro non vanno vituperati per la politica economica dei potere, ma per la politica anti-classista del partito, che spaccia l'andare al socialismo per lo stare nel socialismo, con incalcolabili effetti anti-rivoluzionari in tutto il sistema internazionale».

(Da *"Programma Comunista"* - 1955)

La traduzione politica dell'assioma "tendere al Capitalismo" doveva poi riapparire, abbandonati i drastici termini della distinzione tra "capitalismo n.1 e n.2", in una forma quanto mai vaga ed ipocrita:

«Sconfessione di ogni appoggio al militarismo imperiale russo. Aperto disfattismo contro quello americano».

(Da *"Programma Comunista"* - 1957)

Rimane sempre attuale la domanda che *"Battaglia Comunista"* si poneva nel settembre 1962:

Perché un documento che avrebbe dovuto avere tanto peso, viene reso noto sulla stampa nella sua interezza ad undici anni di distanza dal suo concepimento e come pezza di appoggio per dimostrare agli ignari ed agli increduli della loro parte, una loro aderenza e consequenzialità di cui nessuno si era accorto prima? Conosciamo per diretta esperienza la tecnica di far sparire ai danni dell'organizzazione documenti e di farli riapparire a seconda degli umori e delle necessità del momento.

Cosi è avvenuto che il corpo delle tesi del 1951, mai digerito allora da chi era costretto a rimangiarsi buona parte dei motivi messi avanti per imporre la scissione, diviene la magna carta dell'organizzazione bordighista e viene accettato a giustificazione della svolta sindacale imposta da elementi delle nuove leve che evidentemente schifano il puzzo di chiuso e di gesuiteria della chiesuola. Oh, la "invarianza" della paura di affrontare situazioni difficili e forse compromettenti! Non si vuol capire che i problemi del partito e della milizia rivoluzionaria non si risolvono con l'ironia e con una terminologia da gazzettieri di parrocchia che mostrano in ogni caso una burbanza tutta borghese ed una sprezzante sufficienza estranea ai militanti rivoluzionari. Ma si crede davvero che sia legittimo scherzare con le cose tremendamente serie, come quelle della lotta rivoluzionaria, sulle proprie responsabilità ed errori e sottoporre tutto a "sfottò" miserevoli quando attorno a noi ingigantisce l'opportunismo e si guarda alta "sinistra rivoluzionaria" come alla sola possibilità rimasta per la rinascita d'un partito non toccato dall'opportunismo? Quello di aver sempre ragione; di non riconoscere i propri errori; di non sottoporre ad esame critico il proprio operato è nella pratica delle dittature personali in contrasto violento con la pratica indicatata Lenin.

Se nel 1951 il dissenso che ha lacerato l'organizzazione internazionalista non è da ricercarsi come mostrano di pensare i "programmisti", nei problemi relativi ai rapporti tra partito e masse, quali sono state allora le vere ragioni della rottura le cui conseguenze legano le mani egli uni e agli altri e pongono gli uni e gli altri in un evidente stato di inferiorità di fronte all'avversario che giustamente ridicoleggia l'esistenza di due partiti che dicono di avere le stesse idee, gli stessi obiettivi e in parte la stessa tattica e sono in posizione concorrenziale sul piano della propaganda e dell'organizzazione? I giovani e i proletari che hanno il diritto di avere una risposta obiettiva e documentata sulle cause e sulle ragioni che mantengono l'uno contro l'altro, non certo per colpa nostra, e lo documenteremo se vi saremo costretti, due gruppi rivoluzionari, attendono di sapere come stanno realmente le cose e quale delle due tendenze hanno confermato gli avvenimenti posteriori.

La *"Piattaforma"* in questione fu da noi pubblicata, per dar modo a tutti i compagni di prenderne conoscenza, su *"Battaglia Comunista"* n.3 e n.4, febbraio 1952, con questa breve premessa:

Ci preme dir subito che accettiamo il documento come base di discussione e come serio contributo alla chiarificazione e alla precisazione dei problemi più controversi che troveranno la loro logica conclusione al congresso del partito. E in nessun caso lo consideriamo come programma di partito da accettare in blocco perché non esprime in nessun modo la risultante di una esperienza collettiva e tanto meno il contributo critico di tutto il partito. Vi sono lacune troppo evidenti, per non dire interessate, che vanno colmate, come enunciazioni che danno troppo facilmente adito ad equivoci. Per tutto il resto è un documento che volentieri facciamo nostro e la cui accettazione di massima da parte degli organi centrali avrebbe potuto evitare al partito una esperienza tutt'altro che brillante e formativa.

In seguito, sul n. 5 (marzo 1952) di *"Battaglia Comunista"* fu pubblicato un commento ed un contributo critico alla "piattaforma" nei suoi punti più equivoci.

Un contributo alla piattaforma

Con le seguenti note intendiamo precisare i punti di dissenso dalla "piattaforma" di cui diamo volta a volta riferimenti. Va da sé che i restanti punti della piattaforma ci trova di massima consenzienti.

Pensiamo che così sono messi a fuoco i motivi più gravi del dissenso che ha appesantito la vita del nostro partito, e sul quale il partito stesso dovrà pronunciarsi al prossimo congresso.

I. Dottrina

1. Base teorica: il materialismo storico marxista.

L'accettazione del materialismo storico non significa, né deve significare, accettazione formale d'un corpo di dottrine sul quale è sempre aperto e vivo il problema della sua interpretazione. Sarebbe chiudere gli occhi alla realtà e riserbare sorprese maggiori al nostro movimento di avanguardia se non tenessimo conto del fatto che tra noi c'è chi non accetta la dialettica marxista come completa visione del mondo e della vita; chi l'accetta idealisticamente; chi deterministicamente, in modo cioè «esteriore» in quanto si rifà allo scientismo meccanicistico; chi infine la sente e la traduce storicisticamente, mettendo l'accento più nello «storico» che nel «materialismo».

"La nostro dottrina, diceva Engels, non è un dogma, ma una guida per l'azione. Questa classica formula sottolinea con forza e concisione meravigliose quell'aspetto del marxismo che ad ogni istante viene perso di vista. E perdendolo di vista, noi facciamo del marxismo una cosa unilaterale, deforme e morta, lo svuotiamo della sua essenza, scalziamo le sue basi teoriche fondamentali: la dialettica, la dottrina dell'evoluzione storica multiforme e piena di contraddizioni; indeboliamo i suoi legami con i precisi compiti pratici dell'epoca, che possono cambiare ad ogni nuova svolta della storia." (Lenin)

3. La dittatura proletaria è esercitata dal partito.

Affermazione teoricamente e politicamente giusta e, ad onta della recente terribile esperienza russa, sempre valida alla condizione però che il partito e i suoi organi direttivi che di fatto esercitano la dittatura, operino come una parte della classe, all'unisono con gli interessi le lotte e gli obiettivi storici di tutto il proletariato e fino alla scomparsa delle classi e dello Stato. Storicamente la dittatura è del proletariato e non del partito nel senso che è il proletariato, in quanto classe al potere, che convoglia e accentra nel «suo» partito e vi cristallizza motivi, forze e volontà di cui la dittatura proletaria si sostanzia. Fuori di questi termini si ha lo stalinismo, cioè la dittatura dello Stato (stato = partito) che ha soppiantato il proletariato e rigettato all'oppressione il giorno in cui è riuscito a far girare all'inverso la ruota della rivoluzione.

II. Compito generale del partito di classe

2. Necessità dialettica di lottare per la vittoria delle rivoluzioni borghesi sul regime feudale per favorire l'avvento della produzione capitalista.

Ma lotta significa partecipazione attiva del partito rivoluzionario come ideologia e apporto organizzativo e politico al molo borghese che sta operando anche oggi la sua penetrazione nelle zone ad economia arretrata, strappa cioè queste ultime zone extra-capitalistiche per inserirle nel proprio processo di produzione.

Non si tratta perciò di lottare perché il capitalismo accresca e dilati la sua «rapacità» e la sua naturale spinta all'espansionismo nei confronti delle zone arretrate; su questo indirizzo il capitalismo non fa che obbedire alla logica della sua struttura, alla dinamica delle sue contraddizioni interne, alla spinta dei suoi interessi, e lo dimostra chiaramente il fatto che per questa sua azione le zone extra capitalistiche sono non solo assai ridotte di numero, ma incapaci di costituire oggi una riserva sufficiente e sicura come mercati di consumo.

Non si tratta perciò di lottare per la vittoria delle rivoluzioni borghesi sul regime feudale, che porrebbe il partito proletario sullo stesso terreno d'azione del capitalismo; ma una più esatta valutazione del problema pone l'azione del proletariato sul piano dell'urto di classe, il solo che serva a pungolare il capitalismo a risolvere con i "suoi" mezzi i problemi della "sua" conservazione.

Le zone extra-capitalistiche sono presenti, ad esempio, tanto nel panorama economico italiano come in quello russo. Qui il capitalismo è dominante e storicamente esprime la sua classe dirigente anche se controlla una parte e non la maggiore dell'economia.

Qui l'attacco frontale al capitalismo significa nel contempo attacco ai residui dell'antico regime entrambi solidali contro il proletariato e risolve indirettamente, sul piano dello sviluppo graduale, il problema della riduzione del settore extra-capitalistico in favore del capitalismo.

9. Lotta per debellare le controrivoluzioni e spingere l'economia russa oltre il feudalismo e il capitalismo, condizionata alla mobilitazione della classe operaia mondiale e dei popoli coloniali contro l'imperialismo bianco e le signorie asiatiche.

Non è chiaro se questa lotta sia da considerare tra i compiti attuali del nostro partito. A scanso di equivoci diciamo subito che se tale è stato e doveva essere il compito de partito di classe fino al terzo congresso dell'Internazionale, nulla da obiettare; ma se questo fosse da ritenere valido anche oggi, ricordiamo che la

Russia di Stalin è di fatto la Russia vittoriosa del secondo conflitto mondiale, e perciò stesso schierata sul fronte dell'odierno scontro imperialista per difendere i frutti di questa vittoria e possibilmente ampliarli e consolidarli attraverso la terza guerra mondiale, oggi allo stato di avanzata gestazione.

Non deve esservi dubbio sulla condotta attuale del nostro partito nei confronti dello stalinismo e della guerra.

Il richiamo ad una maggiore precisazione di fronte a problemi così gravi e attuali è tanto più necessaria ad un documento che presume di essere di piattaforma che va accettata in pieno o in pieno respinta al fine dell'appartenenza all'organizzazione, documento che ad arte sottace il ruolo dello stato russo di fronte all'imperialismo e alla guerra, come sottace i compiti del partito di fronte a questi stessi problemi. Tanto più grave appare questa non involontaria lacuna quando si considera che la coscienza del partito è stata profondamente turbata dalle enunciazioni della teoria del capitalismo numero uno e della definizione dello stato stalinista come stato animato da interessi e intendimenti pacifici in confronto alla bellicosa America.

IV. Azione del partito in Italia e in altri paesi al 1952

3. Oggi siamo nel pieno della depressione e non è ammissibile una ripresa rivoluzionaria se non in un corso di molti anni. La lunghezza del periodo è in rapporto alla gravità della ondata degenerativa, oltre che alla sempre maggiore concentrazione delle forze avverse capitalistiche.

Quel «non ammissibile» è in netto contrasto con la teoria di Lenin delle «svolte brusche» proprie della fase dell'imperialismo. Noi siamo con Lenin e lavoriamo perché il partito possa essere la forza direttiva d'ogni eventuale svolta.

«Svolte repentine, che modificano con una rapidità sorprendente e in modo eccezionalmente brusco la situazione, la situazione sociale e politica che determina in modo diretto ed immediato le condizioni dell'azione e, per conseguenza, i compiti di quest'azione. Non parlo naturalmente dei compiti generali ed essenziali che non cambiano con le svolte della storia se non si modificano i rapporti fondamentali tra le classi.» (Lenin)

La lunghezza del periodo di depressione non è soltanto in rapporto alla gravita dell'ondata degenerativa, ma piuttosto alla intensità dei contrasti interni del capitalismo e alla loro spinta verso la rottura che nessuna valutazione anche d'ordine scientifico può sottoporre ad analisi preventiva.

7. Il partito vieta la libertà personale di elaborazione e di elucubrazione di pretesi nuovi schemi e spiegazioni del mondo sociale contemporaneo, vieta la libertà individuale di analisi di critica e di prospettiva anche per il più colto e preparato intellettualmente degli aderenti, e difende la salvezza di una teoria che non è effetto di cieca fede, ma è il contenuto della scienza di classe proletaria costruito con materiali di secoli, non dal pensiero di uomini ma dalla forza dei fatti materiali, riflessi nella coscienza storica di una classe rivoluzionaria e cristallizzati nel suo partito.

Strana pretesa quella di annullare con un tratto di penna il contributo alla elaborazione del marxismo critico che proviene dall'opera di studio e dalla milizia attiva di coloro che si considerano nella classe e alle sue esigenze, alle sue finalità e alla sua disciplina hanno legalo la loro capacità d'intendere le leggi che presiedono alla vita del capitalismo e traggono da esse i motivi e la conferma per la continuità della teoria rivoluzionaria. Ogni teorico del marxismo, degno di questo nome, non esprime una elaborazione a carattere personale, astratta dalla realtà di classe, che in questo caso opererebbe fuori della classe e cesserebbe d'essere per ciò stesso marxista, ma opera come elemento della classe, o meglio ne esprime, come singolo, il senso collettivo.

Diversamente non si capirebbe perché e per chi ha scritto e torna a scrivere l'estensore della piattaforma e di altre, non poche piattaforme passate, a meno che ognuno di noi non si ritenga deterministicamente come l'unico depositario della esatta interpretazione del marxismo. In tal caso anche questa dottrina diverrebbe uno dei tanti «tabù» che l'autentico marxismo ha insegnato a disprezzare.

8. Il partito, benché piccolo di effettivi, non cessa dal proselitismo di nuovi aderenti e dalla propaganda dei suoi principi in tutte le forme orali e scritte, anche se le riunioni sono di pochi partecipanti e la stampa di limitata diffusione, considerando questa nella fase odierna la principale attività.

L'affermazione che la stampa è la principale attività del Partito nella fase odierna, è da respingere perché porta a confondere uno degli strumenti della lotta con la lotta stessa. La politica del Partito è azione che va condotta nella classe e con la classe, che i rivoluzionari compiono nei limiti delle possibilità materiali anche «con la stampa», ma «non soltanto» con la stampa.

11. Fermo nel convincimento che la fase di ripresa non potrà che coincidere col rifiorire di una associazionismo economico sindacale delle masse, il partito, mentre riconosce che può fare oggi solo in modo sporadico opera e lavoro sindacale, mai vi rinunzia, e dal momento che il concreto rapporto numerico tra i suoi membri, i simpatizzanti, e gli organizzati in un dato corpo sindacale risulti apprezzabile, e tale organismo sia tale da non avere esclusa l'ultima possibilità di attività autonoma classista, il partito esplicherà la penetrazione e tenterà la conquista della direzione di esso.

Sul problema sindacale conosciamo più versioni o tentativi di definizioni, a volte persino contraddittorie provenienti dalla stessa fonte. Noi ci limitiamo a prendere per buona quest'ultima e affermiamo che pure accettando di lavorare nei sindacati perché vi sono gli operai nella loro stragrande maggioranza e di occupare anche posti

di responsabilità nelle Comm. Int. nei modi e con i temperamenti già resi noti, non cessiamo di considerare tali organismi come fortilizi caduti in mano all'avversario di classe che non possono essere riconquistati pacificamente e democraticamente dall'interno.

Gli attuali sindacati cadranno sotto i colpi dell'assalto rivoluzionario alla stregua di tutti gli organismi operanti nel dispositivo della controrivoluzione.

Intanto nessuno può predire se la ripresa, massiccia del moto operaio ci darà un nuovo sindacato veramente di classe, oppure altri organismi di massa già vagliati dalla passata esperienza della lotta operaia. Allo stato attuale i centri di attrazione e di raggruppamento dei simpatizzanti e senza partito, rimangono i nostri gruppi di fabbrica verso i quali dovrà andare la cura maggiore del Partito.

12. Fino a nuove situazioni nelle quali sarà dato stabilire anzitutto se il tipo di Stato capitalista avrà assunto palesemente la forma di dittatura che il marxismo gli ha scoperto dall'inizio, e soppressi gli istituti elettivi parlamentari, e dati gli attuali rapporti di forza, il partito si disinteressa delle elezioni democratiche di ogni genere e non esplica in tale campo la sua attività.

Non staremo a rilevare l'evidente *tortuosità* dell'argomento che mostra una non chiara coscienza del problema elezionistico e denota la preoccupazione, che non è la nostra preoccupazione, di evitare che comunque e in qualunque situazione il Partito partecipi alla lotta elettorale. A prendere sul serio questo strano e paradossale modo di porre il problema dell'astensionismo o del partecipazionismo, il Partito dovrebbe disinteressarsi delle elezioni democratiche solo perché democratiche, ma dovrebbe riesaminare la sua... partecipazione quando lo Stato capitalistico, esercitando la sua dittatura al 100%, avrà soppresso gli istituti elettivi parlamentari. La distinzione tra dittatura e dittatura, tra Mussolini e De Gasperi è davvero un cattivo espediente polemico per l'astensionismo aprioristico, categorico e assoluto.

Noi riprendiamo e riaffermiamo senza attenuazione alcuna la linea tradizionale della sinistra italiana che nel convegno di Imola (1920), nel congresso di Livorno (1921), nel congresso di Roma (1922) e nelle campagne elettorali del 1921 e 1924 ha costantemente respinto l'astensionismo di principio, accettato il metodo elezionista dichiarando di valutare volta a volta la sua partecipazione alle elezioni e vi ha partecipato di fatto senza che per questo sorgesse un fatto nuovo d'ordine pratico o d'ordine teorico da costringere il Partito a rivedere questo aspetto particolare e marginale del suo lavoro.

13. Convinto che le generazioni rivoluzionarie si succedono rapidamente e che il culto degli uomini è l'aspetto più pericoloso dell'opportunismo, dato che il passaggio dei capi anziani per logorio al nemico e alle tendenze conformiste è fatto naturale confermato dalle rare eccezioni, il partito dà la massima attenzione ai giovani e fa, per reclutarne e prepararne alla attività politica di domani, aliena al massimo da arrivismi e apologismi di persone, il maggiore degli sforzi.

Pensiamo che la selezione come la valorizzazione del materiale umano del Partito sfuggano ad ogni valutazione basata... sul certificato di nascita, suscettibile di interpretazioni che l'esperienza e la storia non hanno sempre confermato. Particolarmente significativa a questo proposito l'esperienza fatta dalla sinistra italiana che ha visto dispersi i suoi quadri direttivi nei modi e nelle forme che ognuno di noi non può, né deve dimenticare.

Nella milizia rivoluzionaria i doveri non hanno età e le selezioni si verificano al fuoco della lotta politica e non nel segreto delle conventicole; l'appello ai "giovani", anche quando è giusto e necessario, non deve significare per i "vecchi" che essi sono dispensati dall'assumere tutte le responsabilità a fianco dei militanti nello stesso Partito.

Basi di organizzazione del partito

Sempre a proposito della *"Piattaforma"* presentata a Firenze nel 1951, e definita *"Tracciato d'impostazione"*, pubblichiamo un documento del Partito Comunista Internazionalista, *"NOTA SULLE BASI DI ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO DI CLASSE"*, già apparso su *"Battaglia Comunista"* del 1949 e, al colmo della confusione e della irresponsabilità politica, ripubblicato su *"Programma Comunista"* n. 9 del 30 aprile 1963. Fa seguito un nostro commento, tratto da *"Battaglia Comunista"* n.5, maggio 1963.

Lo Statuto e i Regolamenti del Partito e delle sue Federazioni e Sezioni costituiscono l'insieme praticamente indispensabile delle norme costanti di funzionamento di collegamento e di corrispondenza che reggono la vita della organizzazione. Rispetto alle finalità storiche e sociali del partito esse hanno un semplice carattere strumentale e di mezzo. Nel fissarle ed eventualmente modificarle non ha nessun senso far ricorso alle normative analoghe di altri organismi come quello dello stato e dei parlamenti democratici, non esistendo, per la concezione propria del partito comunista, principi e criteri costituzionali fondamentali comuni e sovrastanti alle diverse classi sociali e ai loro compiti di lotta nelle successive fasi storiche.

Il partito non è un cumulo bruto di granelli equivalenti tra loro, ma un organismo reale suscitato dalle determinanti e dalle esigenze sociali e storiche con reti organi e centri differenziati per l'adempimento dei diversi compiti. Il buon rapporto fra tali esigenze reali e la migliore funzione conduce alla buona organizzazione e non viceversa.

Per conseguenza, l'adozione e l'impiego generale o parziale del criterio di consultazione e deliberazione a base numerica e maggioritaria, quando sancito negli statuti o nella prassi tecnica, ha un carattere di mezzo od espediente, non un carattere di principio.

Le basi della organizzazione del Partito non possono dunque risalire a canoni propri di altre classi e di altre dominazioni storiche, come la obbedienza gerarchica dei gregari ai capi di vario grado tratta dagli organismi

militari o teocratici preborghesi, o la sovranità astratta degli elettori di base delegata ad assemblee rappresentative e comitati esecutivi, propri della finzione giuridica caratteristica del mondo capitalistico; essendo la critica e l'abbattimento di tali organizzazioni compito essenziale della rivoluzione proletaria e comunista.

Il giusto rapporto nella loro funzione tra gli organi centrali e quelli periferici del movimento non si basa su schemi costituzionali ma su tutto lo svolgersi dialettico della lotta storica della classe operaia contro il capitalismo.

Base fondamentale di tali rapporti è da una parte il continuo ininterrotto e coerente svolgimento della teoria del partito come valutazione dello svolgersi della società presente e come definizione dei compiti della classe che lotta per abbatterla, dall'altra il legame internazionale tra i proletari rivoluzionari di tutti i paesi con unità di scopo e di combattimento.

Le forze di periferia del partito e tutti i suoi aderenti sono tenuti nella pratica del movimento a non prendere di loro iniziativa locale e contingente decisioni di azione che non provengano dagli organi centrali e a non dare ai problemi tattici soluzioni diverse da quelle sostenute da tutto il partito. Corrispondentemente gli organi direttivi e centrali non possono né debbono nelle loro decisioni e comunicazioni valide per tutto il partito abbandonare i principi teorici ne modificare i mezzi di azione tattica nemmeno col motivo che le situazioni abbiano presentato fatti inattesi o non preveduti nelle prospettive del partito. Nel difetto di questi due processi reciproci e complementari non valgono risorse statutarie, ma si determinano le crisi di cui la storia del movimento proletario offre non pochi esempi.

Per conseguenza, il partito, mentre chiede la partecipazione di tutti i suoi aderenti al continuo processo di elaborazione che consiste nell'analisi degli avvenimenti e dei fatti sociali e nella precisazione dei compiti e metodi di azione più appropriati, e realizza tale partecipazione nei modi più adatti sia con organi specifici che con le generali periodiche consultazioni congressuali, non consente assolutamente che nel suo seno gruppi di aderenti possano riunirsi in organizzazioni e frazioni distinte e svolgano la loro opera di studio e di contributo secondo reti di collegamento e di corrispondenza e di divulgazione interna ed esterna comunque diverse da quella unitaria del partito.

Il partito considera il formarsi di frazioni e la lotta tra le stesse nel seno di una organizzazione politica come un processo storico che i Comunisti hanno trovato utile ed applicato quando si era verificata una irrimediabile degenerazione dei vecchi partiti e delle loro dirigenze ed era venuto a mancare il partito avente i caratteri e le funzioni rivoluzionarie.

Quando tale partito si è formato ed agisce, esso non contiene nel suo seno frazioni ideologicamente divise e tanto meno organizzate, non ammette che adesioni individuali attraverso le formazioni di base, e non applica il metodo di formare proprie organizzazioni palesi ed occulte nel seno di altri partiti politici, considerando tutte queste situazioni come patologiche e contraddicenti al carattere di stretta unità della lotta comunista.

Da *Battaglia Comunista* N.5 - Maggio 1963

"Programma Comunista" ha rispolverato dagli archivi la *"Nota sulle basi di organizzazione del partito di classe"* che venne pubblicata a suo tempo (1949) sull'organo del partito *"Battaglia Comunista",* quando i compagni internazionalisti erano ancora uniti nella stessa organizzazione e che mette in giusta luce la esigenza permanente del metodo di amministrazione del partito sulla base del centralismo democratico.

Perdurando quindi, da parte degli organismi di vertice e di alcuni compagni in particolare, l'atteggiamento di burocratica indifferenza da un lato e di irresponsabile condotta politica di fronte alla gravità della situazione creatasi nel Partito, nel gennaio 1952 si costituiva immediatamente il *"Comitato del Congresso"*.

Sotto la sua direzione politica, *"Battaglia Comunista"* poneva all'ordine del giorno la convocazione e la preparazione del *II Congresso Nazionale* che si terrà a Milano nei giorni 31 maggio / 1 e 2 giugno 1952 "sotto il segno della unità del Partito".

«Il congresso è il solo strumento che la tradizione rivoluzionaria affida ai militanti del partito per vagliare con conoscenza e coscienza critica le esperienze passate e tracciare le direttive all'azione futura. Chi, nell'attuale situazione di smarrimento ideologico e organizzativo, si sottrae a questo dovere fondamentale per ragioni che nulla hanno a che vedere col marxismo e con la teoria rivoluzionaria del proletariato, si mette volontariamente fuori del partito, fuori del terreno di classe. Dove non esiste controllo della base e sono spezzati i legami col suo centro di direzione è la setta; è l'arbitrio delle dittature personali; è l'opportunismo oggi e la controrivoluzione domani.» (*Battaglia Comunista* n.6 - 1952)

I brani di articoli e documenti che completano il *"Quaderno"* comprendono il periodo che va dalla preparazione alla convocazione del II Congresso, con il quale si concludeva la sofferta esperienza politica che aveva travagliato per mesi il Partito, ratificando la sua vera e propria spaccatura organizzativa in due tronconi. Riteniamo di aver cosi dato, come ci eravamo proposti, la possibilità in particolare ai più giovani compagni di riesaminare ed in certo modo rivivere criticamente i motivi che furono all'origine della scissione internazionalista del lontano 1952; e di poterlo fare attraverso una visione quasi "fotografica" del maturare e dell'esplodere di contrastanti elaborazioni teoriche e indicazioni tattiche, sviluppatesi nel seno di una esperienza unica e fondamentale per il processo di ripresa rivoluzionaria della lotta di classe.

L'asprezza polemica degli interventi e il fervore della ricerca e dell'analisi critica, sono anch'essi testimonianza di una passione e di una volontà che non si sono spente nel tempo, ma hanno anzi tratto dallo svolgersi dei successivi accadimenti nuove stimolanti conferme. Ciò ha permesso

di mantenere viva e costante la presenza storica della Sinistra comunista nel difficile cammino della ricostruzione del Partito di classe, e nell'impegno militante di una lotta quotidianamente tesa ad affilare le armi e gli strumenti della Rivoluzione Comunista.

Quanto abbiano nuociuto a questa gigantesca opera di ricostruzione gli avvenimenti del 1952, non è per noi motivo di inutili recriminazioni, ma sprone per la ricerca di quell'unità internazionalista che, fondata sulla chiarezza dei principi e degli intenti, è nelle preoccupazioni di quanti guardano alla non lontana ripresa del movimento proletario rivoluzionario, nel solco storico della tradizione marxista e leninista.

Le circolari del comitato del congresso

Nel momento cruciale della lotta interna che portò alla spaccatura del Partito, il Comitato del Congresso inviò a tutti i compagni una circolare nella quale era evidente la volontà di chiarire i dissensi e di evitare cosi la scissione.

Circolare n.1

I provvedimenti a tutti noti arbitrariamente presi dall'attuale C.E. affondano le loro radici in dissensi di analisi critica e di natura tattica e strategica delineatisi al vertice del partito e per lungo tempo non resi noti dall'organo direttivo alle organizzazioni periferiche.

Il primo urto fra le tendenze in contrasto si manifestò apertamente al Congresso di Firenze (1948); ma bisogna precisare che i dissensi non caddero improvvisamente dal cielo, essi covavano prima del Congresso anche se non apparivano sufficientemente alla superficie. Il Congresso ebbe il merito di farli apparire in viva luce e sottoporre tutti i militanti del partito a serie meditazioni.

In quella sede i Compagni Vercesi e Danielis avversarono totalmente il corpo di tesi poste in discussione e il secondo dei suddetti compagni affermò categoricamente che, se il Congresso si fosse affermato su quelle tesi il momento era giunto di costituire la frazione. Infatti: l'appello lanciato a Firenze dai pochissimi e occulti oppositori, non tardò a concretarsi, e nella prima e seconda riunione del C.C., successive al Congresso, si ebbero i primi tentativi di eludere il contenuto politico dei dibattiti e risoluzioni di Firenze. Nel contempo il Comitato Esecutivo viveva vita precaria; il compagno Mani per convinzioni proprie e per sollecitazioni provenienti da alcuni mèmbri del C.C. cavillava sullo spirito delle suddette risoluzioni, e la prima crisi del Comitato Esecutivo si concludeva con le dimissioni del compagno Damen che mirava a determinare una salutare reazione da parte delle forze politicamente sane del Partito.

Il Partito nel suo insieme non avvertì il *pericolo* e l'esecutivo rimaneggiato, fattosi audace, operò la svolta coll'intento di farla convalidare dal convegno di gennaio 1951.

Da quel momento, il C.E., abbandonato anche dal compagno Bottaioli, rifiuterà sistematicamente la discussione disertando le assemblee della federazione milanese che, constatando che la crisi investiva ormai tutto il Partito, reclamava l'immediata apertura della discussione precongressuale considerandola come sola via di uscita per scampare alla paralisi che stava investendo l'organizzazione.

Essendo le cose giunte a tal punto era indispensabile reagire e la reazione è stata conforme alle norme statutarie e politicamente indilazionabile.

Il nostro primo bollettino di informazione volle essere una messa a punto fotografica della situazione ideologica esistente nel partito indicando la via del superamento.

Sta di fatto che, dopo le *dimissioni* dei compagni Damen e Bottaioli, che costituivano la maggioranza del C.E., e garantivano con la loro presenza la continuità della politica uscita dal Congresso di Firenze, il non aver consentito che fossero chiarire alla base del partito le ragioni che avevano determinato la crisi del Comitato Esecutivo, che praticamente aveva cessato di esistere, apriva di fatto le strade ad un dibattito di chiarificazione che si concluderà al Congresso. È nella prassi dei partiti proletari che le decisioni di Congresso e gli organi direttivi che le interpretano rimangano validi fino al nuovo Congresso. Ogni altra soluzione sa di avventurismo e prelude sempre a reazioni opportuniste qualunque sia l'etichetta di cui le si voglia ammantare.

Da che cosa è stata determinata la *crisi* del Partito? Dal dissenso profondo ed inconciliabile sul problema dei rapporti fra partito e massa, partito e sindacato, partito e agitazioni operaie. Dall'apertura della crisi ad oggi l'attuale Comitato esecutivo non ha precisato su questi problemi il proprio pensiero, e rasenta il ridicolo il fatto che abbia creduto d'iniziare il dibattito pubblicando due documenti di Amadeo che fanno a pugni, sia teoricamente sia politicamente, con contenuto dilettantistico e contraddittorio pubblicato su «*Battaglia Comunista*», (sabotaggio dei Sindacati, posizioni antisciopero, sciopero antistalinista, ecc.).

È così evidente che se l'esecutivo del partito avesse aperto tempestivamente la discussione sui succitati problemi sollevati in sede di Comitato Centrale e in sede di Federazioni milanese, romana e torinese e avesse allora fatte proprie le posizioni sindacali chiaramente espresse e unanimemente accettate al Convegno di Roma, la crisi sarebbe stata evitata.

Va ricordato in proposito che ad iniziativa di alcuni compagni di Napoli doveva essere tenuto a Firenze un convegno contemporaneamente alla riunione del C.C. allo scopo di mettere a punto i problemi in dissenso nell'interno del partito e di sanare la crisi.

Il C.E. in data 18-8 inviava all'organizzazione la comunicazione che tale riunione si sarebbe tenuta entro la prima metà di settembre e ai mèmbri del C.C. si trasmetteva con la stessa data la disposizione relativa al convegno a cui si affidava il compito di creare le condizioni perché

«la riunione chiuda definitivamente il recente periodo

di vita del partito e crei la premessa di una fase di lavoro fattivo, concreto e unitario.»

Ebbene, era poi lo stesso C.E. a silurare tale convegno con mezzucci di procedura perché sapeva di potersi valere di semplici pretesti per procedere alla espulsione di compagni la cui presenza negli organi centrali avrebbe impedito, e non era la prima volta che la impediva, la messa in esecuzione della svolta che avrebbe dovuto mandare in malora il partito.

Ma la crisi è in atto, e soltanto il dibattito precongressuale, (già aperto e a cui tutti i compagni indistintamente hanno il dovere di partecipare) e il Congresso possono sanarla.

A conclusione dei suoi lavori, il nostro *II Convegno Nazionale* ha votato una mozione diretta alla Commissione esecutiva nella quale si ribadiva il concetto di una soluzione unitaria della crisi; la risposta che doveva venire dal Comitato Centrale recentemente riunitesi a Firenze è contenuta nell'ultima circolare dell'esecutivo all'organizzazione.

Constatata l'impossibilità di pervenire ad un'intesa per il rifiuto opposto a tutti i tentativi unitari dai tre elementi accampati al centro del nostro partito, il nostro secondo convegno nazionale ha deliberato il tesseramento di tutti i compagni che nel partito credono alla necessità di convocare il II Congresso del Partito, e per conseguenza alla apertura immediata della discussione che si svolgerà su apposito bollettino libero a tutti i compagni, anche se gli scritti non avranno la pretesa di trattazioni di «fondo».

Nell'attesa che la discussione si faccia viva e si precisi su di un corpo di tesi da portare al 11° Congresso, confermiamo che le nostre direttive di marcia rimangono quelle del Congresso di Firenze.

Vanno perciò respinti tutti i tentativi innovatori che ci ricondurrebbero a posizioni teoriche e politiche anteriori al *11° Congresso dell'Internazionale Comunista* e alle *Tesi di Roma*.

Va pure respinta come antimarxista la nuovissima - almeno fra noi - formulazione, per cui non esiste più un solo capitalismo mondiale che soffoca la classe operaia nel mondo e da combattersi in blocco, ma un capitalismo n.1 - Stati Uniti d'America - e un capitalismo n.2 - URSS; per cui si dovrebbero concentrare tutti gli sforzi per demolire il Capitalismo n.1.

Una simile impostazione ci condurrebbe in sede tattica e strategica a considerare come errore tutto il nostro recente passato,e a sostituire il nostro motto: "Né con Stalin né con Truman" con l'altro: "Con Stalin contro Truman", e finire pari pari a fianco dei Trotzkisti; e sarebbe il meno che ci potrebbe capitare.

I criteri che ci hanno servito di guida dal 1943 fino a Firenze rimangono integri, e la nostra parola d'ordine rimane contro il Capitalismo che non è né 1° né 2°, ma soltanto Capitalismo.

Ferme rimanendo queste affermazioni e negazioni, l'organizzazione di partito riceverà dal Centro per la preparazione del Congresso precise direttive sull'atteggiamento da prendere nello svolgimento delle lotte operaie.

Successivamente, altre due circolari furono inviate dal Comitato del Congresso a tutta l'organizzazione.

Circolare n.2

Milano, 12 febbraio 1952

A TUTTA L'ORGANIZZAZIONE

Il C.E. (che non è espressione del Congresso di Firenze) si è servito del solito mezzo interno, unilaterale ed incontrollato, per comunicare ad una parte del partito il fatto della nostra presa di possesso di "Battaglia" presentandolo come avvenuto per essere noi ricorsi, per la parte esecutiva, all'autorità giudiziaria.

Il C.E. (che non è espressione del Congresso di Firenze) sa di essere ricorso ad una menzogna per motivi di bassa bottega di frazione che si vede sfuggire l'unica arma della tanto strombazzata politica di ripiegamento e di liquidazione del partito, e la menzogna non è mai stata l'arma dei rivoluzionari.

Il compagno Bottaioli, come proprietario del giornale e come rivoluzionario non poteva che far sue le posizioni del "Comitato del Congresso", emanazione della maggioranza, non sedentaria, del Partito e delle sue maggiori Federazioni e ha disposto la sostituzione del compagno Maffi dalla gerenza, non il tribunale. In altre parole noi ci siamo decisi a rivendicare il giornale dopo mesi e mesi di vana attesa della soluzione della crisi organizzativa e politica del partito, mentre in realtà il compagno Maffi, avvalendosi di una decisione di tribunale, si è messo da qualche anno in condizione di usare dispoticamente di "Battaglia" infischiandosi apertamente del parere e della decisione contraria della quasi totalità del Partito.

Questa della tutela del tribunale non attacca e le bugie con cui è stata colorita hanno le gambe corte e non arriveranno, ne siamo sicuri, alle assisi del Congresso al quale questi nostri compagni non verranno perché ne temono il giudizio e la condanna. E non continui con atteggiamenti di vittima e di "piagnonismo" presso i compagni sempre in buona fede, chi porta la responsabilità di aver provocato l'espulsione della maggioranza dell'Esecutivo, e di quasi metà del C.C. usciti dal Congresso di Firenze; di aver sciolto le maggiori Federazioni e liquidato il prestigio del Partito senza il coraggio di un dibattito politico chiarificatore davanti all'organizzazione.

In questi giorni il C.E. (che non è il C.E. espressione del Congresso di Firenze) ha dato inizio alla pubblicazione del *doppione di "Battaglia"* con nuova autorizzazione ottenuta dal Tribunale, il quale si è prestato ad una azione condotta di fatto contro il Partito. Che cosa significa, dopo aver sostenuto in sede di Comitato Centrale e fuori le necessità del cambiamento del nome del giornale, uscire in questa situazione con un *doppione di "Battaglia"*? Significa procedere sul piano del dispetto puerile e della provocazione, provocazione della specie più abbietta perché pensata e fatta col secondo fine di costringere noi a valerci della

legge borghese e del suo tribunale per avere essi un pretesto di più per turlupinare i compagni con un espediente scandalistico.

Ora, delle due l'una: o si ha ancora a che fare con compagni che vogliono presto o tardi procedere insieme nel Partito, ed allora questo è il momento di intenderci con la lealtà di rivoluzionari; o questi compagni non sono più da considerare come tali ed allora tutto il nostro atteggiamento dovrà essere riveduto. Per conto nostro dichiariamo di essere tuttora per l'intesa, e operiamo per risolvere, attraverso questa, la crisi che ha spezzato il Partito; dichiariamo inoltre che ogni decisione presa dal "Comitato del Congresso" sarà portata allo esame e al giudizio della prossima Assise del Partito.

Circolare n.3

A TUTTA L'ORGANIZZAZIONE

In tutta l'esperienza fatta dalla Sinistra Italiana nel seno del Partito Socialista fino al Congresso di Livorno e quindi nel Partito Comunista d'Italia fino al 1927, non c'è stato un esempio (e tanti ne ha avuti di negativi) di condotta politica ed ideologica che mostrasse segni più manifesti di sfrontatezza e di opportunismo quali sono presenti nel comunicato dei C.C. (che non è più il C.C. quale è stato nominato al Congresso di Firenze) resa noto in data 24/2/1952.

Ci riserviamo di fare, in sede di Congresso, la precisazione della natura di questa capitolazione di una parte dell'avanguardia rivoluzionaria di fronte alto stalinismo e alla guerra, e delle responsabilità anche d'ordine personale; intanto denunciamo all'organizzazione in termini di estrema chiarezza gli aspetti più recenti di questa capitolazione e dei motivi che l'hanno preceduta.

È avvenuto che dopo quattro anni di incomprensioni, di dissidi e finalmente di crisi negli organi centrali del partito sui rapporti tra partito e massa, tra partito e sindacati, tra partito e agitazioni operaie; dopo una avversione aperta al convegno di Roma e a quello ultimo di Firenze; dopo aver per questa stessa opposizione eliminata la parte delle zone più vive ed efficienti del Partito, fino al frazionamento dell'organizzazione e all'avvelenamento dello spirito dei compagni, si accettasse improvvisamente nel modo più formale una piattaforma che capovolge tutta una visione teorica e tattica di questi rapporti, senza che una parola di spiegazione e di giustificazione venga detta al Partito.

Questi compagni hanno dimostrato di non aver cambiato nulla da quando il Partito li ha tirati fuori dai più disparati angoli del piccolo borghesismo politico e traditore; soprattutto non hanno cambiato il disprezzo verso gli operai rivoluzionari che continuano a considerare come semplice materiale di manovra alle loro esperienze dilettantistiche.

Questi compagni continuano nella presunzione di sentirsi essi il Partito (non per nulla provengono dal più smaccato idealismo individualista) e i problemi del Partito devono soltanto ed ancora una volta fare da sgabello alla loro ambizione di ducetti in miniatura.

(...) Per questi compagni i sindacati hanno cessato di punto in bianco di essere al servizio dell'imperialismo e della guerra e per lo stesso hanno cessato d'essere controrivoluzionari, per cui accettano di condurre il lavoratore nella loro orbita, non solo, ma di conquistarne la direzione. Non più parole d'ordine di sabotaggio dei sindacati, non più sabotaggio delle agitazioni sindacali, non più teoria dell'antisciopero o dello sciopero antistalinista.

Ma che cosa è avvenuto di così improvviso, catastrofico e radicale nell'economia capitalista, nei rapporti di classe e delle forze sociali e politiche e dello stesso schieramento imperialista per "determinare" simile capovolgimento? È avvenuto soltanto che avevamo a che fare con dei manovrieri politici e non con "deterministi" anche se della dodicesima ora.

Tuttavia anche su questo dissenso e relative capriole poteva esistere la possibilità di una intesa, come del resto è avvenuto precedentemente, ma ciò che ha determinato il crollo d'ogni speranza di camminare ancora uniti nella stessa organizzazione è la capitolazione, è il tradimento operati da questi compagni di fronte alla posizioni storiche del Partito di classe impegnato nella lotta contro tutte le forze dell'imperialismo.

È avvenuto di fatto l'allineamento di questi compagni sulle posizioni di sinistra dello stalinismo a fianco dei trotzkisti e di tutti i sottoprodotti dell'opportunismo, nel momento stesso in cui hanno cessato di considerare la economia e lo Stato russo come una delle forze egemoniche imperialiste alla pari con quelle del capitalismo americano, ed hanno accettato di affidare al nostro partito il compito di lottare per portare fino in fondo la rivoluzione borghese facendo rinculare il partito, la sua ideologia e la sua tattica sulle posizioni classiche del "labriolismo" e dei "kautskismo", il pantano ideologico che ha ingoiato le forze dell'opportunismo e del tradimento della II Internazionale.

Ora è chiaro che le espulsioni dei compagni dell'Esecutivo e del Comitato Centrale, gli scioglimenti delle Federazioni, in una parola il tentativo di liquidare l'organizzazione del Partito, costituivano la premessa a questa capitolazione di fronte allo stalinismo.

Ora è chiaro perché questi compagni si sono sottratti ad ogni discussione e ad ogni critica su questi problemi.

Ora è chiaro perché non volevano il partito, e lo hanno a malincuore sopportato; perché non hanno voluto il Congresso e si sono poi sottratti alla sua disciplina ideologica ed organizzativa.

Ora è chiaro perché *questi compagni non vogliono il II Congresso* ed hanno accettato il ripiego di legare i compagni alta disciplina di un documento col quale nessuno è completamente d'accordo.

Da parte nostra tutto si è tentato per una soluzione fino a proporre l'accettazione di massima della "piattaforma" come base comune di discussione, sulla quale formulare le tesi da presentare al prossimo Congresso del Partito, ma abbiamo dovuto constatare che non c'era nulla da fare contro chi ormai si era posto sul piano della rottura; contro chi non voleva sentire parlare di Congresso, s'infischiava

apertamente delle decisioni prese a quello di Firenze ed accettava la recente "piattaforma" come espediente tattico, come una specie di surrogato, del Congresso attraverso cui ingannare ancora una volta i compagni del partito e trascinarli inconsapevoli sulla linea politica del nuovo opportunismo. Sono quegli stessi che dopo aver stampato il doppione del giornale che noi abbiamo salvato al Partito, pur avendo sempre sostenuto la necessità di cambiare il titolo al giornale, osano scrivere "che non si rinuncerà al nome del giornale a meno che non si arrivi alla coercizione per vie legali". Non è forse questo il linguaggio e il metodo di lotta propri degli agenti provocatori?

Ora, se questo è il metro con cui d'ora in avanti dovremo misurare i nostri rapporti con coloro che hanno scelto la strada che non passa più nelle file del nostro Partito, questo Partito noi difenderemo sul piano della lotta politica come l'ultima certezza rimasta al proletariato che garantisca e assicuri la sua rinascita.

Ed in questa difesa non ci faremo prendere né da scrupoli, né da sentimentalismi, né da preoccupazioni di galateo. Le nostre direttive di marcia rimangono quelle che ci siamo date all'inizio della crisi:

1) Difendere sui piano della rigida disciplina politica deliberata dal Congresso di Firenze.

2) Salvare il Partito dalla disgregazione ideologica ed organizzativa.

3) Dibattere fino in fondo i problemi del Partito e della lotta rivoluzionaria.

4) Andare al Congresso con la coscienza d'aver portato a compimento il proprio dovere di comunisti internazionalisti.

I compiti del congresso

Da *Battaglia comunista* n.2 - febbraio 1952

Perché si pone il problema del nostro secondo Congresso, qualunque possa essere l'opinione che i singoli compagni possono avere intorno ai dissensi in cui il Partito si dibatte?

Fino a che si è potuto applicare in seno agli organi centrali e nell'organizzazione una politica unitaria informata più o meno bene alle direttive tracciate dal Congresso di Firenze, si guardava al II Congresso come a meta di normale consultazione per farvi il bilancio di quanto si è fatto o non si è fatto, si è fatto male, e infondere nuovo vigore alla organizzazione.

Ma quando dopo oltre tre anni di lavoro comune realizzato al centro a costo di una continua opera di smussamento e di accomodamento per il tentativo sempre rinnovato contro la maggioranza di sbarazzarsi alla chetichella d'ogni impegno apertamente assunto a Firenze, la necessità del Congresso si è presentata in tutta la sua drammatica urgenza, come la sola strada rimasta ai compagni sinceramente rivoluzionari che sentono di dover discutere i loro problemi e appianare i loro dissensi con conoscenza di causa ed obiettività prima di sapere se possono ancora andare avanti per affrontare insieme le lotte del proletariato o momentaneamente separarsi affidando ad una ulteriore esperienza la precisazione di certe impostazioni teoriche e tattiche e la selezione dei combattenti per tornare a serrarsi nelle file del Partito di classe.

Urge sapere quanti sono gli iscritti al nostro Partito che si dichiarano tuttora solidali con le idee, i programmi, la tattica e le prospettive proprie del Partito e della sua tradizione.

E va detto subito che bisogna impedire, anche a costo di una lacerazione del tessuto organizzativo del Partito, che dietro il tentativo di non volere il congresso si nasconda l'obiettivo di varare sottomano piattaforme che finirebbero col fare della nostra organizzazione una forza ausiliaria dell'imperialismo e della guerra.

Il Congresso non soltanto dovrà indicare la via da seguire nei rapporti con le masse, i sindacati e le agitazioni, ma dovrà finalmente affrontare il problema russo, della sua economia, della sua classe dirigente e del ruolo giuocato dal suo Stato.

Non farlo significa mantenere il Partito in uno stato d'impreparazione, impedire l'elaborazione di un serio contributo alla teoria rivoluzionaria e fare della sua forza una massa di manovra alla portata ora dell'ambizione ora della vigliaccheria, sempre possibili.

In una parola i compagni vogliono veder chiaro nella vita del loro Partito, tanto al vertice come nella organizzazione di base; i congressi sono fatti per questo.

E *il nostro II Congresso* è chiamato a dire:

1) se i comunisti internazionalisti devono essere a fianco degli operai nelle loro lotte rivendicative;

2) se devono lavorare o no nei sindacati, raggruppati con simpatizzanti e senza partito in frazione sindacale per condurvi una opposizione di classe;

3) se devono entrare a far parte delle commissioni interne per svolgervi, finché sarà loro reso possibile, un'azione di critica e di difesa degli interessi operai;

4) se la Russia Sovietica è da considerare alla stregua di un paese capitalista, o tuttora "tendente al capitalismo";

5) quale atteggiamento dovrà assumere il Partito di fronte ai protagonisti della prossima guerra imperialista.

Il nostro II Congresso dovrà decidere infine la linea di condotta valida e impegnativa per tutti, e sulla base di essa creare una solida disciplina rivoluzionaria, senza la quale sarebbe compromesso il ruolo di guida, proprio del Partito di classe.

Il profilo della politica sindacale

Da *Battaglia comunista* n. 2 - febbraio 1952

Il problema che maggiormente ha contribuito a provocare la crisi nel nostro partito è senza dubbio il problema sindacale. Maggiormente perché il problema di una politica sindacale ben chiara e precisa che risolva nel periodo storico che attraversiamo la vessata questione del permanente contatto con le masse, è particolarmente sentita dai nostri militanti operai; il che non esclude che nello svolgimento della crisi siano venuti in luce altri dissensi su problemi non meno fondamentali. Ora, è fin troppo chiaro che in mezzo a noi, cioè nel partito considerato nel suo insieme, circolano concezioni diverse sulla politica sindacale che il partito dovrebbe adottare in questo particolare momento dello svolgersi della lotta di classe, e c'è anche chi pensa che il partito possa fare anche a meno di una politica sindacale.

Eppure, tale questione è quella che, dal 1943 ad oggi, ha maggiormente travagliato il nostro partito, e dopo anni di quasi permanente discussione sarebbe legittimo pensare che a Firenze abbia trovato il suo epilogo nel corpo di tesi presentate al Congresso.

Infatti, quando un partito come il nostro sente la *necessità del Congresso* è perché in ordine agli aspetti della situazione politica generale già scontata in analisi precedenti si sente il bisogno di mettere ordine nei nostri atteggiamenti e nella nostra azione politica, e non unicamente perché, per rapporto al tempo, siano passati anni senza che il partito abbia tenuto il suo Congresso.

Queste considerazioni ci sembravano necessarie per comprendere il significato politico del Congresso di Firenze al quale siamo giunti attraverso una lunga e qualche volta accidentata situazione interna; ricostruiamo questa maturazione.

Quando ancora la guerra stagnava sulla cosiddetta linea gotica, il comitato centrale del periodo clandestino inviava a tutti i gruppi una circolare centrata sulla prospettiva della ricostruzione del movimento sindacale di classe col concorso delle nostre esigue forze politiche. Contemporaneamente i nostri compagni del Sud già «liberato» raggruppati in frazione operavano nei sindacati e in qualche caso assunsero la direzione di qualche Camera del Lavoro mettendosi immediatamente in urto con le gerarchie dominanti: la Confederazione generale del Lavoro.

Su questa direttiva, che si rifaceva alla tradizione della sinistra italiana del 1922, impostò la sua politica sindacale il nostro partito dopo il 25 aprile 1945. Il *1° Convegno nazionale di Torino* (Dicembre 1945) convalidò quella politica pronunciandosi per la ricostruzione del sindacato di classe indicandone i mezzi: le frazioni sindacali.

Ma le esperienze vissute in quegli anni che videro i sindacati fare una politica «ministeriale» di appoggio alla ricostruzione di tutta la macchina borghese e successivamente, in seguito alla scissione avvenuta nel blocco vincitore della guerra, fare una politica di appoggio ad uno dei raggruppamenti imperialistici, maturò in tutti noi la consapevolezza che il sindacato, svuotato di ogni contenuto di classe aveva ormai la specifica funzione di soggiogare le masse alle esigenze della conservazione borghese, e che, come tutti gli strumenti di conservazione, sarebbe finito, in situazioni diverse dalle attuali sotto i colpi demolitori delle masse in fase di ascesa rivoluzionaria. Le *tesi di Firenze* condensano questa maturazione portata a termine durante tre anni e sono da considerarsi valide per tutto il periodo storico che va dalla fine della II guerra mondiale allo scoppio della III o alla rivoluzione.

Purtroppo nel partito e ai suoi margini c'è chi non la pensa così.

Infatti l'esperienza recente è ricca d'insegnamenti. C'è chi pensa, come del resto ha sempre pensato, che i sindacati attuali abbiano ancora un ruolo da svolgere, e che le forze del partito hanno il dovere d'inserirsi in esse come frazione organizzata ed eventualmente assumere anche posti direttivi in organizzazioni periferiche e di fabbrica. Queste concezioni sono state chiaramente espresse al Convegno di Roma e a quello più recente di Firenze. Ci sono poi quelli, Comitato Esecutivo compreso, che pensano che il partito possa fare a meno di una politica sindacale e sono i più pericolosi per il partito, mentre in realtà non possono esimersi dal definire il loro atteggiamento di fronte ai sindacati, commissioni interne e agitazioni operaie, atteggiamento che li mette in urto stridente con le tradizioni del partito e della sinistra italiana e li colloca accanto alle correnti estremiste utopista di Germania e d'Olanda.

Ora la cosa non sarebbe eccessivamente grave se i compagni dell'esecutivo e il loro seguito si limitassero ad esprimere nel partito il loro particolarissimo modo di considerare i rapporti che marxisticamente devono intercorrere fra partito e massa; ma diventa gravissimo quando - dopo avere ascoltato le tesi di Firenze - tentano, richiamandosi a norme di disciplina formale, di estromettere dal partito le forze che vogliono rimanere in regola coi deliberata del Congresso; per cui è necessario dire ben chiaro che questi espedienti procedurali ci richiamano alla memoria la più nauseante prassi staliniana.

Va da sé che una simile situazione interna del partito e il modo con cui l'attuale esecutivo ha proiettato nelle masse, in nome del partito, le sue particolari concezioni politiche non poteva e non può assolutamente durare. La crisi che per lunghi mesi ha paralizzato l'azione deve essere superata, e questo superamento deve essere essenzialmente politico prima, organizzativo poi. Pertanto la discussione che l'attuale esecutivo non ha mai voluto e non vuole è aperta, e il Congresso ci sarà! E non perché è da quattro anni che non se ne tiene, ma perché è assolutamente indispensabile per salvare la unità politica e organizzativa del partito; e si potrà salvare convincendo i compagni tutti a mantenere fede non al particolare, non al transitorio, ma a quello che vi è di sostanzialmente valido nel Congresso di Firenze, la lineare concezione dei rapporti fra partito e classe.

Le vie dell'opportunismo

Da *Battaglia comunista* n. 2 - febbraio 1952

Non c'è un solo raggruppamento politico che sia immune dal contagio delle ideologie e degli interessi dell'imperialismo e della guerra, e che non covi la propria crisi.

E noi? Anche noi siamo un piccolo partito esattamente misurabile con il peso immane esercitato su di esso dalla reazione capitalistica; ma anche un piccolo partito come il nostro porta con certezza nel suo seno il potenziale esplosivo della rivoluzione se saprà condurre fino in fondo la lotta iniziata contro la duplice manifestazione dell'imperialismo.

Proprio per questa ragione non devono avere cittadinanza nel nostro partito formulazioni teoriche come quella che mira a suddividere i paesi capitalisti in tanti nemici diversamente graduati nel senso delle pericolosità e della responsabilità, per cui il capitalismo americano sarebbe "più" nemico del capitalismo russo; come l'altra formulazione che, dietro l'insidia di un assunto economico che ci ricorda Antonio Labriola, quello deteriore, tenta di deviare l'atteggiamento del nostro partito nei riguardi della Russia e della guerra, col vecchio motivo della necessità... dialettica di condurre la lotta per la vittoria delle rivoluzioni borghesi sul regime feudale per favorire l'avvento della produzione capitalista. Assunto vero e politicamente reale un secolo fa; sempre vero, ma politicamente meno reale, oggi; se però fosse riferito alla Russia di Stalin, perché vista nel suo sforzo, a volte grandioso, di debellare la realtà feudale e i suoi eventuali ritorni, tale assunto sarebbe storicamente falso e obbiettivamente controrivoluzionario.

Ecco perché dobbiamo abituare il partito a dibattere e ad approfondire i suoi problemi, anche quelli di pura dottrina, e diffidare e respingere tutte quelle formulazioni non ancora sottoposte al suo vaglio critico e soprattutto non tradotte sul piano della politica di classe e cella lotta rivoluzionaria.

Mozione di apertura del congresso

1) Il Congresso Nazionale, sovrana rappresentanza del partito con le sue deliberazioni impegnative per tutti i suoi membri e per tutti i suoi organi di lavoro, riconosciuta l'esistenza in seno alla organizzazione di divergenze teoriche e tattiche, e queste ultime relative alla interpretazione e attuazione dei deliberata del Congresso di Firenze, afferma che la convocazione della presente assise del partito non soltanto si poneva come logica conseguenza, ma si era resa necessaria e indilazionabile.

2) Alcuni membri degli organi dirigenti del partito, personalmente responsabili della sua disarticolazione teorica, politica, di fronte alla gravità del dissenso interno e al pericolo di un frazionamento della sua organizzazione, hanno preferito all'aperta chiarificazione ed alla necessità della convocazione del Congresso, appellarsi alla disciplina formale annullando così qualsiasi residua vitalità dell'organo politico della classe operaia, creando in tal modo le condizioni obiettive perché altri compagni degli stessi organi centrali preoccupati non della forma ma della sostanza rivoluzionaria implicita nella salvaguardia della ideologia e del metodo e della stessa organizzazione del partito rivoluzionario, prendessero l'iniziativa, in ciò seguendo l'insegnamento classico del partito di Lenin e della Sinistra italiana, della convocazione del congresso del partito, l'unico organo qualificato a precisare e risolvere i dissensi e creare la piattaforma teorica, politica e organizzativa valida, da un congresso all'altro, per tutti indistintamente i suoi membri.

3) Il Congresso, in continuità storica con le idee, l'azione e la organizzazione della Sinistra italiana, e con lo spirito e le decisioni del congresso di Firenze, dichiara pertanto decaduti dalle cariche tutti i compagni del comitato esecutivo e affida ai nuovi che saranno eletti a conclusione dei propri lavori, il compito della difesa del Partito sul piano della sua ideologia, della sua organizzazione e dei suoi organi di propaganda.

Ordine del giorno e conclusione dei lavori congressuali

Il secondo Congresso del Partito Comunista Internazionalista approva il corpo di tesi presentato dal Comitato del Congresso come base politica dell'organizzazione ed attività del partito, e nel demandarne l'applicazione ai suoi organi centrali, riafferma quanto segue:

1) La natura stessa del P.C.Int., come Partito della classe operaia, indica e delimita i suoi compiti nel quadro di una tattica e strategia di classe in stretta aderenza con una piattaforma aggettiva di reali rapporti economici e di sviluppo su cui poggia solidamente la enunciazione delle leggi che presiedono alla vita sociale ed in certi limiti il grado di previsione storica del suo sviluppo successivo. Per questa aderenza il Partito respinge da sé tanto le concezioni della pratica dell'attivismo volontarista che si

giustifica dietro la visione idealistica della Storia e delle lotte operaie, come la concezione e la pratica dell'inattivismo determinista. Il Partito non si forma per germinazione spontanea, ma sulla base dell'attività costante legata alla vita delle masse operaie e delle loro lotte. Soltanto così il Partito potrà assumere nel tempo e nello spazio la classica funzione di ritorno sulla base materiale offerta dalle condizioni obiettive del sistema capitalista.

2) I compiti del Partito possono essere così riassunti:

a) la propaganda dei suoi principi e la continua elaborazione dei suoi sviluppi;

b) la partecipazione attiva a tutte le lotte operaie per le rivendicazioni immediate, con l'obiettivo del loro raccordamento con gli scopi finali rivoluzionari;

c) la direzione dell'insurrezione per l'assalto rivoluzionario del potere;

d) la gestione del potere nella dittatura del proletariato e la costruzione dell'economia socialista. In tutte le situazioni in cui non sia ancora possibile la lotta diretta per la conquista del potere, il Partito deve esplicare inseparabilmente i primi due compiti essendo inconcepibile una sua assenza dalle lotte anche parziali ed immediate del proletariato.

3) Il Partito, dal Congresso di Livorno in poi, non ha mai fatto proprio l'astensionismo di fronte alle campagne elettorali come principio informatore della propria politica, come non hai mai accettato ne accetta il partecipazionismo sistematico e indifferenziato, come è nella sua tradizione di classe. Il Partito valuterà volta a volta il problema della sua partecipazione secondo l'interesse politico della lotta rivoluzionaria e sempre quando sia possibile mobilitare attorno a questo intervento una parte, seppure modesta, di proletari coscienti.

4) Entrando nel vivo della *questione sindacale* categoricamente afferma che compito del Partito e dei suoi gruppi di fabbrica, è di essere in condizione di intervenire in ogni agitazione per svolgere opera chiarificatrice e di orientamento, e, se le condizioni e i rapporti di forza lo permettono, di prenderne anche la direzione politica. Il Partito riterrà, quindi, sempre opportuno di intervenire alle manifestazioni della vita operaia, vista la possibilità o no di presentare, soprattutto nelle elezioni delle commissioni di fabbrica, una lista autonoma di partito, motivandola politicamente con apposita mozione.

5) Di fronte al concentramento russo di capitale, di forza, di produzione e di potere, dichiara che esso è, quanto quello americano, una forza egemonica sul piano delle forze capitaliste in urto sulla scena mondiale.

Dalle tesi sui compiti del partito di classe presentate al Congresso di Firenze (1948)

Di fronte alla polarizzazione degli stati e dei partiti in vista di un nuovo conflitto imperialistico, il Partito Comunista Internazionalista prende aperta e frontale posizione contro entrambi gli schieramenti e denuncia la criminale manovra che tende, da una parte e dall'altra, ad identificare la causa contingente o finale del proletariato con la vittoria di questo o di quello, e si prepara ad opporre il disfattismo rivoluzionario alla guerra, e ai blocchi dell'imperialismo la lotta per la preparazione rivoluzionaria del proletariato.

Come denuncia nell'America e nelle democrazie occidentali il fondamentale pilastro del regime internazionale capitalista, cosi denuncia l'ipocrita presentazione della Russia come baluardo del socialismo e come stato operaio degenerato e, riconoscendo in essa e nella sua organizzazione economica, sociale e politica una delle forme storiche e fondamentali dell'imperialismo, afferma che la sua difesa, in tempo di pace come in tempo di guerra, non solo non si identifica ma contrasta con gli interessi fondamentali della classe operaia internazionale.

Il Partito Comunista Internazionalista combatte la tattica dell'appoggio a pretesi moti nazionali e delle cosiddette lotte di emancipazione delle colonie, che sono di fatto un particolare travestimento delle competizioni internazionali fra le maggiori potenze imperialistiche; considera chiusa anche per i paesi coloniali e semi-coloniali l'epoca storica della rivoluzione borghese e aperta quella della rivoluzione proletaria e, di fronte alle vuote parole della libertà e della indipendenza nazionale, afferma che l'emancipazione dal giogo dell'imperialismo può essere solo la risultante della vittoria internazionale del proletariato sul regime internazionale della produzione capitalistica.

Le teorie sono valide se confermate dalla storia

Da *Battaglia Comunista* 14, sett. 1952

Contro coloro che affermano la "necessità dialettica di lottare per la vittoria delle rivoluzioni borghesi sul regime feudale per favorire l'avvento della produzione capitalista" noi affermiamo che dopo due guerre mondiali, quando cioè il mondo è praticamente diviso in due zone d'influenza imperialistica, il trasformarsi delle colonie e delle zone in genere ad economia extra-capitalista, in nazioni ad economia capitalistica non ha più i caratteri della fase ascendente del capitalismo ed è storicamente chiuso il ciclo delle rivoluzioni e delle guerre d'indipendenza nazionale; e quando tali rivoluzioni e guerre tuttora avvengono esse hanno carattere marginale ed ogni volta vengono circoscritte e spostate sul piano dell'interesse di questo o quell'imperialismo e su questo piano si esauriscono.

E precisavamo che

«non si tratta più di lottare per la vittoria delle rivoluzioni borghesi sul regime feudale,che porrebbe il partito proletario sullo stesso terreno d'azione del capitalismo,ma

si tratta di porre il proletariato coloniale sul piano dell'urto di classe, il solo che serve a pungolare il capitalismo perché risolva con i "suoi" mezzi i problemi della "sua" conservazione.»

Dalla dialettica al sofisma

Da *Battaglia comunista* 15, ott. 1952

Quale deve essere oggi l'atteggiamento dei rivoluzionari e della organizzazione nella quale militano di fronte alla guerra imperialista in genere e ai suoi protagonisti in particolare?

Se ci si muove, come ci dobbiamo muovere, sulla linea del disfattismo rivoluzionario ai fini pratici delta lotta del proletariato, non ha alcuna importanza, o ne ha una del tutto astratta ed intellettualistica, buona semmai per i metafisici e non per i rivoluzionari, sapere se e quale dei protagonisti del terzo conflitto mondiale porterà nel suo seno la carica storica dei "progressivo" o del "regressivo" e se ai fini del destino del proletariato sia augurabile la vittoria dell'uno o dell'altro dei ladroni imperialistici.

Che cosa poi voglia significare auspici di questo genere senza un apporto diretto delle forze interessate alla realizzazione di ciò che si auspica, noi non sappiamo. È comodo semmai a chi, come Bordiga, riduce la dialettica ad un giuoco, non davvero fascinoso, di idee astrali ed esaurisce il suo compito di "capo" nel ripetere per tutta la durata della seconda guerra mondiale l'augurio per la vittoria dei regimi nazi-fascisti, mentre noi osiamo chiedere ai compagni se per caso non avessimo fatto male a seguire il destino (quello dei fessi, direbbe Amadeo) di difendere in altra sede, con altri mezzi e con altre idee la tradizione rivoluzionaria della Sinistra italiana.

Concludendo

Se non fosse per il materiale (articoli, lettere, circolari) elaborato e diffuso dai compagni di *Battaglia comunista* nella loro opposizione al tentativo di una liquidazione del Partito Comunista Internazionalista, quasi nulla potrebbe oggi documentare e spiegare i reali motivi della scissione verificatasi nel 1952. Una frattura giustificata tutt'al più col ritornello delle "ragioni legate a risentimenti d'ordine personale".

Va tenuto conto,come dimostrano i documenti raccolti in questo *Quaderno,* che né prima né dopo i fautori della scissione accettarono un dibattito chiarificatore di fronte alla organizzazione di tutto il Partito, preferendo mantenere lo scontro teorico su un terreno tanto indiretto quanto mistificato.

Un comportamento che - cosi denunciava il nostro Convegno Nazionale dell'8 febbraio 1953 - mirava a:

«Togliere al Partito il diritto e il dovere insieme di dibattere e approfondire i suoi problemi, per affidare questo compito fondamentale ad un solo compagno cui spetterebbe di pensare, teorizzare ed imporre invece del Partito secondo una metodologia che ributterebbe l'avanguardia rivoluzionaria ai sacri metodi della scolastica medievale o della mistica fascista».

...al compito immane della costruzione di questo partito non basta l'azione oscura, tenace e a volte eroica di qualche compagno e di pochissimi quadri salvatisi dalla tormenta che si è abbattuta sull'organizzazione di Livorno, nel primo decennio della sua esistenza. Ora è giusto attendersi che su questa iniziativa, che riteniamo insostituibile, confluiscano tutti coloro che hanno rotto con l'opportunismo per coerenza dottrinaria e politica col marxismo rivoluzionario; tutti coloro insomma a cui stanno a cuore le sorti del proletariato e la causa rivoluzionaria, in un mondo dominato dall'ipocrisia, dalla paura e dall'adattamento.

Onorato Damen

Nel *Catalogo generale* delle *Edizioni Prometeo* sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:
Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano
Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.
I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):
- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**
- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail***: info@leftcom.org***
sito web: ***www.leftcom.org/it***
pagina facebook: ***Battaglia Comunista***

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**
Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**
Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**
L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**
La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**
Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**
L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**
La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**
La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**
Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**
Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· **Lenin nel cammino della rivoluzione**
Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924 . Il testo integrale della conferenza e un a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· **La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg** *(con una introduzione di Onorato Damen)*
Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· **Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato**
Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.

· **Le purghe staliniane**
I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· **1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**
Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin… il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, *un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.*

· **Per una critica del maoismo**

· **Trotsky, trotskismo, trotskisti**
L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· **Foibe (2012)**
La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria
Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCinternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"
Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna** (1977)
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo** (2004) **-** Per una critica politica della guerra e della società che la genera.
I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare** (1986) - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· **Messico, Chiapas e Zapatismo** (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina** (2002). La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.
Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano** (2008). Cronache di un'ondata di lotta.
Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario** (2009). Dagli anni 60 a Genova 2001.
Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**
Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale** (1986).
In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**
Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distan za di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**
L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**
Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.

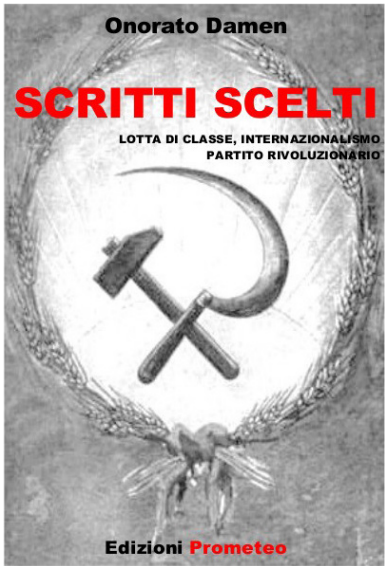
· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**
Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**
Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - *due volumi, 900 pp. circa*

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - *180 pp.*

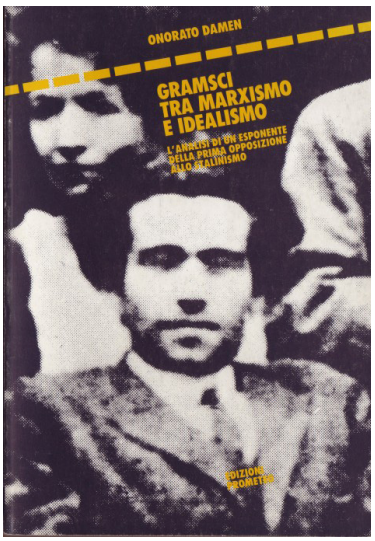
Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:
www.leftcom.org/it/store

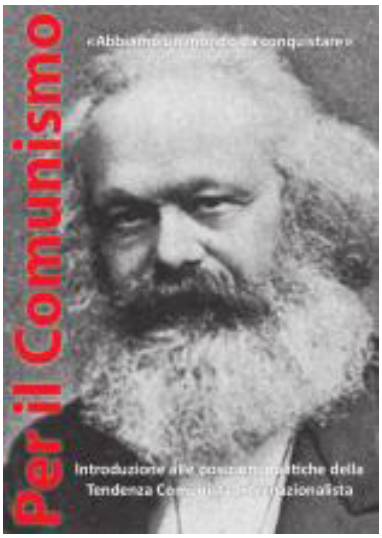

Onorato Damen
SCRITTI SCELTI
LOTTA DI CLASSE, INTERNAZIONALISMO
PARTITO RIVOLUZIONARIO
Edizioni Prometeo


ONORATO DAMEN
BORDIGA
FUORI DAL MITO
Validità e limiti di una
esperienza rivoluzionaria
Edizioni Prometeo


LA CONTRO
RIVOLUZIONE
L'Unione Sovietica dallo stalinismo alla Perestroika
Edizioni Prometeo


Mauro Stefanini
Appunti e Spunti
Criticando Negri
Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri
EDIZIONI PROMETEO


ONORATO DAMEN
GRAMSCI
TRA MARXISMO
E IDEALISMO
L'ANALISI DI UN ESPONENTE
DELLA PRIMA OPPOSIZIONE
ALLO STALINISMO


Per il Comunismo
«Abbiamo un mondo da conquistare»
Introduzione alle posizioni politiche della
Tendenza Comunista Internazionalista


1943 · 2013
SETTANTANNI
CONTRO VENTI E MAREE
Storia documentaria del
Partito Comunista Internazionalista
dalle origini ai nostri giorni
VOLUME PRIMO
Edizioni Prometeo


1943 · 2013
SETTANTANNI
CONTRO VENTI E MAREE
Storia documentaria del
Partito Comunista Internazionalista
dalle origini ai nostri giorni
VOLUME SECONDO
Edizioni Prometeo


Mauro Stefanini
le
RADICI
spezzate
il percorso ideologico
della controrivoluzione
in Italia
Edizioni Prometeo



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**

La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI**

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e maree**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.

www.leftcom.org